ANNO XVI — LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 1947 — NUMERO 7 - 8 - 9

CATECHÈSI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

SOMMARIO

DIDATTICA E PEDAGOGIA	**Echi dalla scuola** - Don Pietro Ciccarelli	123
	Sete di Dio - Sr. Maria Sonaglia	125
	I giovani e la teologia (*Fuori di scuola coi miei giovani*) - Don Giovanni Barra	127
DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE	**La filosofia bolscevica di fronte alla Religione** - Don Vincenzo Miano	130
	Storia e Religione - Don Antonio Agostinelli . .	134
	L'incoronazione della Vergine (*Tela di Alessandro Botticelli*) - Giacomo Maria Medica	142
	La Dottrina umana, avviamento per Sant'Agostino alla Sapienza divina - Carlo Tibiletti	145
	La verità su Bernadette - Don Pietro Scotti . .	148
FATTI E SPUNTI	**Orme di Dio** (*Esempio di due formiche*) - **Gandhi esalta l'eroismo dei missionari - Un messaggio delle comunità ebraiche al Santo Padre - Grandiosa opera di carità e di fede - Il cammino di un'anima - Lampada Davy** (*Pietà*) **- Le perdite di vite umane nel clero polacco - Cultura e Catechismo - Missionari che salvano due aviatori.** .	151
VETRINA A. D. C.	. . . . .	137

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1947

I edizione S. M. annuale L. 150 - Estero L. 200
II edizione P. O. annuale L. 100 - Estero L. 150
Le due edizioni: annuale L. 220 - Estero L. 300
Fascicolo separato: edizione S. M. L. 16 — P. O. L. 10

DIREZIONE: UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Colle Don Bosco (Asti) — C. C. P. n. 2.27 196

ANNO XVI
7-8-9

CATECHÈSI

LUGLIO - AGOSTO
SETTEMBRE 1947

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ECHI DALLA SCUOLA

BILANCIO ATTIVO.

A CHIUSURA d'anno in ogni amministrazione s'impone la discussione del bilancio per rilevare come e perchè il dare e l'avere abbiano avuto una risultante attiva o passiva.

Anche l'amministrazione della *Parola* nella scuola di Religione esige tale bilancio, che si risolve in un personale esame di coscienza: e ognuno lo avrà già fatto per conto suo.

Ciò però non toglie che si possa dare uno sguardo alla situazione generale: anzi varie ragioni lo consigliano. Due, per esempio, e antitetiche: la necessità di non agghiacciarsi in un triste pessimismo, il bisogno di non adagiarsi in uno sconfinato ottimismo.

Un sano ottimismo è ispirato dal pensiero della gran messe di bene, certamente maturata in seguito a sí larga seminagione della Divina Parola in un campo fecondissimo com'è quello giovanile. Nulla maggiormente consola l'insegnante di Religione quanto il sentirsi chiamato a risolvere problemi di coscienza o il vedersi avvicinato nei lunghi corridoi dell'edificio scolastico pel beneficio d'un'assoluzione sacramentale.

Incoraggia anche assai il notare come verso il sacerdote converga la simpatia unanime o, come minimo, la deferenza dei Professori, molti dei quali non esitano ad affidare a lui l'ansia di qualche loro assillo. Allora si pensa che sarebbe bello se il sacerdote potesse inserire cosí la sua presenza e successivamente la sua azione in tutti gli strati sociali e in ogni settore dell'attività umana: la sola sua presenza sarebbe squisitamente moralizzante.

Ora però nessuno ci può impedire, e neanche rimproverare, se rovesciamo la medaglia, dopo averne guardato il diritto.

UN ALLARME.

Parlando con studenti dotati di forti convinzioni religiose, tutt'altro che usi a esser cristiani solo tra le quinte, non è raro raccogliere delle lamentele a carico del loro insegnante di Religione: non è stimato, non tiene bene il suo posto, ossia, per dir le cose come stanno, non sostiene i diritti di Dio ma li compromette.

Taluni sacerdoti (saranno poi tanto pochi?) trascurando la scuola, trascurando se stessi, creano imbarazzi a quei bravi giovani che, senza rispetto umano,

fanno aperta professione di fede tra i compagni. Costoro, dopo che il sacerdote insegnante ha snocciolato certi sottoprodotti di argomentazioni, si vedono saltar addosso i piú arrabbiatelli tra i condiscepoli, e si sentono dire in tono di malizioso disprezzo: — Hai sentito il tuo prete? Vatti a riporre!

Nessuno pensi che qui si voglia esibire per *snob* uno squarcio di letteratura allarmistica: veniamo ai fatti, dato che contro questi non c'è argomento. E chi non vuol leggerli, passi all'articolo successivo o posi la rivista, che è quanto dire: chiuda gli occhi.

ALCUNE SCENETTE.

Entra l'insegnante di Religione. Salito in cattedra, comincia con calma olimpica a schiarire le lenti, poi con disinvolto sussiego le appoggia al setto nasale, per dare quindi la rituale sbirciatina panoramica alla scolaresca, naturalmente sollazzata da quella esibizione: infine a mo' d'interrogazione fa recitare l'una o l'altra delle preghiere o formule scritte sui manuali di devozione. Così si aiuta a passare l'ora di scuola.

Altrove, dopo che gli allievi hanno preso confidenza (ma una confidenza che sconfina nel disprezzo) coll'insegnante, un allievo con fare burlesco domanda:

— Professore, lei ci crede alla grazia?

— Io sì!

— E io no!

Un insegnante in aula mena vanto di un « cicchetto » datogli dal suo Arcivescovo, perchè lui è un *prete moderno*. Tanto moderno che il Preside finisce col radiarlo per megalomania e parecchi allievi lo definiscono « uno travestito da prete ».

Un altro, fuor di scuola, al momento di chiarire le idee d'un giovane in fatto di politica e rasserenarne quindi la valutazione circa le inevitabili interferenze con la religione, esce in un ex-abrupto di questa fatta:

— Senti, io sono prete: ho la testa piena, portafoglio pieno, pancia piena. Tu sei... (seguì la qualifica politica): e hai testa vuota, portafoglio vuoto, pancia vuota. Tra me e te chi l'ha indovinata?

Convincentissimo! Specie quando a un tale ragionare si aggiunge il mordente dell'espressione vernacola.

Ancora un caso. Un'allieva d'una sezione femminile d'Istituto Magistrale ebbe a lamentarsi che il sacerdote insegnante era solito parlare come se avesse dinanzi un'accozzaglia di traviate da ricondurre sul buon sentiero: egli turbava l'altrui coscienza e sviliva sé stesso con un linguaggio che di corretto aveva appena la sintassi (a meno che zoppicasse anche questa).

ORE O ANIME?

Gli episodi riferiti presentano una gamma di situazioni che nella loro diversità portano a una stessa conclusione: in tutti quei casi la Religione è tradita e la missione di chi la insegna è fallita. Ciononostante tali insegnanti continueranno a calcare le cattedre scolastiche per chissà quanti lustri. È sopportabile ciò?

La questione è tutt'altro che trascurabile, specie in un tempo in cui esiste una disposizione anticlericale e tutto è buono per gettare il discredito sulle persone di Chiesa. Dovrebbe perciò essere affrontata e risolta non con mentalità da funzionari in cerca d'un impiego (leggi: *d'uno stipendio*), ma con spirito di apostoli desiderosi di assolvere una missione come pescatori di anime.

Dice Giordani: « Quanto bene fanno oggi i sacerdoti insegnanti Religione nelle scuole, se vi insegnano bene. Ma quanto male fa in una scuola se vi capita un insegnante sciatto, solo preoccupato di emolumenti, che vede ore e non vede anime ». (1)

Vero tutto quanto.

Don PIETRO CICCARELLI

(1) GIORDANI, *Religione e popolo*, p. 146.

SETE DI DIO

— La gioventú moderna è svagata, lontana, già preda della corruzione che dilaga; la gioventú femminile è priva di spina dorsale, ama il piacere fino all'inverosimile, non sa imporsi un sacrifizio, non sa fare il minimo sforzo... —

Impressioni a tinte nere, pronostici che scoraggerebbero i meglio intenzionati...

È vero? — Sí è vero. — Ma che ne può questa povera gioventú se l'aria che respira è greve d'iniquità e se il pane di cui si nutre è impastato di sangue? Non si può impedire che respiri e che mangi. Nessuna età è, piú di questa, avida di nutrimento e vuole un nutrimento sano, sicuro, sostanzioso. Provati ad avvicinare le anime giovanili, a mostrare loro comprensione ed affetto vero. Avrai subito la piena adesione alla tua idea e la sensazione che quell'anima si dilati e beva e goda e si senta a tutto suo agio.

Se saprai toccarla con prudenza e con amore e la farai vibrare, non si stancherà di ascoltarti, sentirà il bisogno di essere sincera, riconoscerà le sue debolezze e le detesterà. Ti dirà che vorrebbe essere capita sempre cosí, che vorrebbe le si parlasse sempre con questo « cuore a cuore ».

L'avevamo giudicata svagata, forse già corrotta.

Abbiamo giudicato con troppa fretta e ci siamo dimenticati che, sotto un aspetto scanzonato e irrequieto, si nasconde un'anima assetata d'infinito.

Ecco delle prove:

— Signora Maestra, abbiamo perduto l'ora di Religione questa settimana. Venga oggi.

— Volentieri, se potessi, ma non posso rubare le ore destinate ad altre lezioni.

— Venga dopo, ci fermeremo un'ora di più a scuola.

Da un questionario:

— Perché desideri la lezione di Religione?

— Perché la mia anima ne sente proprio il bisogno e ne gode mentre si arricchisce di *cose che in questo mondo non vi sono uguali.*

— Perché ogni spiegazione mi desta nell'anima nuovi proponimenti per la vita.

E non è una posa. Che sguardi sereni quando si entra in classe! Il bel sorriso che dice: Oh, ecco un'ora di vera gioia!

— Non capisco una cosa — dice una bimbetta di prima Media — tante ore di latino, d'italiano, di matematica e un'ora sola di Religione. Ma è giusto? Sappiamo bene che è piú importante di tutte le altre lezioni...

In classe la massima attenzione, la gioia di sentire cose nuove, il bisogno di domandare, di dire la loro breve esperienza, il risentimento sincero per chi fa il male, manifestato spesso con esclamazioni che dicono tutta la loro indignazione e la loro pena. Per la lezione assegnata mai una difficoltà. Felici quando hanno il compito da eseguire. Se non si assegna reclamano:

— E il compito?...

— Per le vacanze di Natale ci dia

tanto compito. È cosí bello durante questo tempo di vacanza metterci lí a fare il compito su Gesú Bambino. — E si comprende il perché: l'anima è piena del grande mistero, ne ha sentito tutto il fascino; ora ha bisogno di dire. A chi? Ai genitori no. V'è una specie di pudore che impedisce di manifestare ai genitori quello che passa nel profondo di noi. Il quaderno di Religione è un po' il confidente della nostra anima. Il compito di Religione è spesso uno sfogo di cui si sentiva il bisogno. Solo per questo piace.

— Dei compiti eseguiti quest'anno preferisco quello che mi ha dato la gioia di poter aprire tutta l'anima mia. Ha per titolo: « Prendi questa veste candida e portala immacolata fino al Tribunale di Dio ».

Chi scrive queste parole non è una bambina, è un'alunna di 17 anni. È vero, l'entusiasmo in genere, il piacere che si manifesta con battimani, con luminosità di occhi, con frasi che fanno sorridere è piú proprio della fanciullezza e si riscontra piú facilmente tra le alunne della Scuola Media.

Nel Corso Superiore accolgono la lezione di Religione con entusiasmo meno palese. Ma com'è bello assistere, nel corso della lezione, al ridestarsi di un sentimento già fatto potente e allo sciogliersi lento del sottilissimo strato un po' gelido, per aderire prima e poi vibrare in un crescendo di entusiasmo, fino all'esclamazione che rivela l'origine e il destino divino dell'anima: « Com'è vero! Com'è bello! Oh, ma perchè dunque, non è cosí per tutti? Perchè si vive senza pensarci? Perché molti non vogliono credere? ».

Un'ingenua uscita: « Perchè non fa di queste lezioni in un ambiente pubblico dove possa intervenire tutta la città ad ascoltare? Molti non le sanno queste cose! ». — Care anime!

Dal diario di un'alunna dopo aver visto il Film « *Bernadette* »:

— Il Film mi ha rivelato una grande verità: « che la felicità ce la facciamo noi nel dolore ». Il distacco di Bernadette dalla famiglia mi ha fatto piangere ed ho chiesto a Dio la forza di distaccarmi dalle cose del mondo per mantenermi in grazia a qualunque costo.

Tutte cosí le alunne? — No. — Eccezioni ve ne sono, ma pochissime. Una su 200 ha mostrato un po' d'indifferenza. La famiglia non è praticante. Si spiega.

Un'altra (giovanetta di 16 anni) rivelava un po' d'insofferenza per le pratiche di pietà che dice di trovare pesanti e noiose, e per la lezione di Religione, perché non ha voti migliori delle altre.

Superbia? Sí, coscienza della propria inferiorità che l'inasprisce, timore di essere giudicata da meno delle compagne.

— Se non studio Religione le insegnanti si faranno un concetto sbagliato di me anche nelle altre materie... D'altra parte non la studio volentieri Religione, perchè non riesco a capirla, anche se mi dicono che è cosí facile...

E per la pratica:

— Le preghiere le faccio per forza e solo perchè è dovere, ma tutte mi sono pesanti e noiose. — Povera figliuola!

Ma ecco il pensiero delle altre, di tutte le altre:

— La preghiera per me è gioia. Sento il bisogno di pregare perché la preghiera è il respiro dell'anima ed è la mia forza.

— Le ore piú belle per me sono quelle in cui posso parlare con Gesú. Quante cose gli ho detto nell'ultima ora di adorazione che ho fatto! Che lunga e bella conversazione! Mi pareva di vivere in un altro mondo.

E altrove:

— La mia fede è irremovibile. Se

ritornassero i tempi dei martiri sarei certa di aumentarne il numero perché griderei alto il mio *Credo* a costo della vita.

Fervore di spirito a cui... non risponde sempre la pratica.

È vero: e i motivi sono diversi.

1) La *buona fede* dovuta alla difficoltà o alla incapacità di comprendere e quindi di ammettere l'azione deleteria di divertimenti, di compagnie, di usanze, ecc.

2) La mancanza di *buon esempio* e di aiuto in famiglia per resistere alle attrattive del male, alle tentazioni dell'ambiente, alla forza delle passioni.

3) La *formazione incompleta* per mancanza di continuità, per durata e per intensità.

Questo fa pensare alla verità del proverbio: « *dal dire al fare c'è di mezzo il mare* ». Ma è risaputo che, motore della volontà, è anche il sentimento e, nonostante tutto, quello che manifestano queste carissime giovani anime non è retorica: le conosco e so che sono sincere.

Possiamo sperare che sapranno tener viva la fiaccola della Fede anche se le tenebre ricopriranno la faccia della terra. Non tutte, forse; in qualcuna la debolezza è troppo grande. Ma altre, parecchie, forse, se a Dio piacerà, vivranno in pieno il loro Cristianesimo e saranno luce e sostegno di altre anime che, come loro, sono tormentate dalla *Sete di Dio*.

Sr. Maria Sonaglia

Fuori di scuola coi miei giovani

I GIOVANI E LA TEOLOGIA

Quando un giovane attraverso ai grandi libri si è formato al gusto del bello, ed ha acquistato una mentalità riflessiva, è pronto per fare un altro passo avanti nella ricerca della verità. Possiamo allora accostarlo alla teologia. Perché è lí che dobbiamo portarlo. Far capire ai nostri giovani che la teologia non è una scienza chiusa, riservata per una cerchia di iniziati. Scopo della vita è conoscere Dio. È la teologia che ce lo fa conoscere.

Il giovane questo lo capisce. Ne è prova il meraviglioso risveglio teologico laicale cui noi assistiamo da alcuni anni. Io direi che una caratteristica della spiritualità dei laici moderni è appunto la sete di teologia che li contraddistingue.

Non vi pare un indice quanto mai confortante questo spuntare nelle principali città italiane di studi teologici per laici? E non vi fiorisce il cuore di speranze al vedere il moltiplicarsi di collane, di corsi, di libri di teologia? È tutto un grappolo di nomi: Adam, Ceriani, Rudolf, Siri, Marmion, Parente, Cordovani, Plus...

La gioventú moderna torna alla teologia.

Le cause che spiegano questo fenomeno sono molteplici.

Innanzi tutto la delusione, il fallimento, la scomparsa di altre fedi. Gli uomini moderni hanno, avevano creduto nell'indefettibile progresso umano dell'umanità, nella scienza e nella sua capacità liberatrice, nella ragione, nella volontà creatrice degli uomini, nella razza, nella guerra. Tutti questi miti sono crollati.

I nostri contemporanei si sono accorti che tutte le convinzioni che non si

fondano su qualcosa di assoluto, come la fede cristiana sulla parola infallibilmente verace di Dio, non durano a lungo e sentono un'istintiva ripugnanza ad affidare a queste labili fedi umane la guida della propria vita. Sono stati troppo ingannati dai maestri ai quali avevano creduto, dai capi ai quali si erano affidati. Hanno giustamente paura di restar bruciati un'altra volta. Vogliono qualcosa che dia garanzia di sicurezza, di perennità, di infallibilità. Quindi si rivolgono alla Verità cristiana. Essa è ancor oggi quella che era cento, mille anni fa. E, come allora, se non da tutti, viene accolta come verità indubitabile, capace di influenzare il pensiero e la vita di milioni e decine di milioni di persone. Questa perennità non sarebbe forse l'effetto della origine divina della dottrina cristiana? Questa è la domanda che spinge molti, fino a ieri indifferenti, a interessarsi della teologia cattolica.

~

Altri motivi hanno suscitato nei cattolici moderni il desiderio, il bisogno di approfondire la conoscenza della propria fede. « Le domande suscitate nell'intimo degli animi dalla tragedia della guerra, i nuovi problemi sociali e politici, il senso diffuso che stia iniziandosi una èra nuova, obbligano ogni uomo pensoso ad uscire dalla cerchia abituale della propria specializzazione e dei propri interessi per cercare punti di orientamento, idee direttive, interpretazioni che sodisfino il bisogno di comprendere questo momento storico, cosí vivo in chi riflette. E poiché si tratta di domande e di problemi profondamente umani, non possono non avere un significato religioso: è naturale quindi che una persona colta credente senta il bisogno di chiedere alla propria fede una risposta per quanto possibile adeguata; che non si accontenti delle risposte semplici, che forse aveva accettato senza troppa difficoltà, ma anche senza troppo impegno di riflessione e voglia formarsi una profonda convinzione personale » (1).

~

Né va trascurata « una spontanea, salutare, e vitale reazione dell'uomo razionale all'attivismo puro, quello dell'azione per l'azione. Si intuisce dai migliori, ed è pure un dato di esperienza per molti, che la vita deve fondarsi su qualche dottrina che non risulti incerta, incoerente, contraddittoria, anarchica » (Siri).

Alla luce di questi princípi si possono capire le seguenti testimonianze.

« Leggi il Pascal. Mi contento che tu legga *Les pensées*. Leggi il Rosmini. Leggi almeno la *Morale Cattolica* e il *Dialogo dell'Invenzione* del Manzoni. Rifletti un po' sul Vangelo, sugli Atti degli Apostoli e sulle Epistole di San Paolo. Leggi le *Confessioni* di Sant'Agostino. Nella peggiore delle ipotesi avrai letto delle pagine sublimi per la bellezza, per il rigore logico, la perfezione dialettica, la passione, la forza morale. Non è poco e mette conto spenderci un po' di tempo. Ma pensa che può essere per te questione di vita e di morte e che da quelle pagine possono scaturire per te torrenti di luce » (Giosuè Borsi).

« Sono tuffato nelle dispense... la mente, inzuppata in questa arida scienza, trova ogni tanto pace e refrigerio e godimento spirituale nella lettura di S. Paolo. È meraviglioso! L'anima si esalta in quella lettura e noi abbiamo sprone a seguitarne la retta via e a ri-

(1) Colombo, *Cultura profana e teologia* (Humanitas, sett. 1946).

tornarci, appena usciti con la colpa » (Pier Giorgio Frassati).

« Cultura religiosa. È sempre stata una delle cose a cui ho atteso con piú slancio, perché è uno dei miei doveri piú sentiti. La mia vita trova qui le ragioni del suo orientamento, qui attinge non piccola parte della forza per le lotte di ogni giorno. Il mio dovere è in primo luogo di avere ordine e metodo, perchè il poco tempo disponibile sia sfruttato piú che è possibile » (Carlo Matthey).

Non vi pare quanto mai eloquente l'esempio di questo giovane studente che si impone come programma di dedicarsi ogni anno ad un ramo della teologia: prima dogmatica, poi morale, poi storia sacra?

Queste due esperienze sono successe a me.

Un ragazzo mi ritorna un libro dell'abate Marmion e mi dice:

— Se l'avessi letto alcuni anni fa, la mia vita spirituale sarebbe stata diversa.

Un giovane ingegnere il mercoledí delle ceneri passa a trovarmi e mi chiede un libro:

— Voglio santificare la Quaresima dedicando almeno mezz'ora al giorno allo studio della teologia.

I giovani e la Bibbia.

E finalmente la Bibbia. Finchè non sono arrivati qui, i nostri giovani non sono arrivati alla verità.

« L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo ».

Dobbiamo far sentire ai nostri giovani la bellezza, il valore della Bibbia. Che grande cosa la Bibbia! Se pensiamo che è la lettera scritta da Dio agli uomini nei millenni della loro travagliata storia, con quanto amore dobbiamo chinarci su di essa a decifrarne la parola! Se pensiamo che è il sospiro di Cristo (Vecchio Testamento), è la rivelazione di Cristo (Nuovo Testamento) con quanta cura dobbiamo studiarne i segreti.

« È questo il Libro dell'alleanza stretta con Dio piú eccelso. Da esso è sgorgata la sapienza come l'acqua del Pison quando si gonfia e come l'acqua del Tigri quando in primavera inonda le campagne. Da esso è sgorgata l'intelligenza come l'Eufrate quando è gonfio e come il Giordano all'epoca del raccolto. Da esso è scaturita la disciplina morale come la luce e come l'acqua del Nilo nell'autunno. Nessuno mai interamente l'ha potuto imparare e nessuno potrà mai completamente sviscerarla. Poichè piú ricco del mare è il suo significato e la sua parola è piú profonda degli abissi ».

« Quanto piú gli uomini progrediranno in vera cultura, tanto piú precisamente leggeranno la Bibbia » (Goëthe).

Se c'è un libro che risponde alle esigenze fondamentali del giovane, questo è proprio la Bibbia.

Il giovane ha sete di verità, di felicità, di amore.

E la Bibbia è un codice di *verità*.

« In questo libricino — diceva Jouffroy del Catechismo — c'è tutta la vera filosofia ». La stessa cosa si può dire della Bibbia. Essa ha una risposta a tutti i problemi.

Se questo è vero per il catechismo che ha una redazione umana, con quanta maggior ragione questo è esatto per la Bibbia, che è un libro divino.

La Bibbia è un codice di *felicità*.

Perchè noi non siamo felici? Perchè siamo lancinati dal dolore e dal pensiero, dalla paura della morte.

La Bibbia ci insegna a vincere il dolore e la morte.

« Beati coloro che piangono... Beati quelli che soffrono persecuzione ».

La Bibbia è un codice di *amore*.

Amore di Dio per l'uomo. Gli parla e si incarna per redimerlo. Amore degli uomini tra di loro. « Ama il prossimo tuo come te stesso ». « Questo è il mio comandamento, che vi amiate l'un l'altro come io ho amato voi ».

Né si dica che la Bibbia è troppo difficile. Anche qui si procederà per gradi. Occorreranno commenti adatti. Con questi aiuti i giovani potranno abbordare la Bibbia e con grandissimo frutto. Lo dice l'esperienza.

Due dei piú interessanti e appassionati libri di orientazione spirituale che il nostro novecento ha prodotto sono: *L'invisibile Amore* (2) e *Getsemani* (3), e sono frutto dello studio innamorato che sulla Bibbia fecero i nostri giovani.

In una indagine sulla spiritualità moderna, l'Holtzner, ne individuava i seguenti caratteri fondamentali: amore all'Eucaristia, ritorno alla Sacra Scrittura, spirito liturgico, senso missionario della vita.

Ricordate la celebre lettera di Paul Claudel? A Jacques Rivière, che gli aveva scritto: — Mostratemi la luce, guidatemi alla verità, siate la mia risurrezione —, Claudel rispondeva:

— Leggete San Paolo, leggete San Giovanni, e voi avrete fatto felice un uomo.

Don Giovanni Barra

---

(2) Carretto, *L'invisibile Amore*, A. V. E. Roma.

(3) Gedda, *Getsemani*, A. V. E., Roma.

DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE

LA FILOSOFIA BOLSCEVICA DI FRONTE ALLA RELIGIONE

Uno dei nostri assidui lettori ci ha rivolto questa domanda:

— Qual è il vero atteggiamento della filosofia bolscevica di fronte alla Religione?

Proprio in questi giorni esce coi tipi della S. E. I. un opuscolo della collana « Linea Recta Brevissima » dal titolo: *Comunismo e Religione.*

La domanda, formulata sopra, trova qui una risposta esauriente.

Il fattore « ignoranza ». — La negazione di ogni religione è una conclusione necessaria della teoria marxista e la lotta antireligiosa s'avvera indispensabile per lo stabilimento della società proletaria.

Dal punto di vista teorico, il marxismo applica allo studio della Religione i suoi princípi sull'origine di ogni ideologia; e per conseguenza si dovrà cercare nella realtà materiale, e piú specialmente nelle realtà economiche, l'origine di tutti gli elementi della vita religiosa. Si spiega cosí tanto la credenza in realtà che vanno oltre l'esperienza, quanto la speranza in una vita futura.

Gli uomini credono a realtà trascendenti: dèi, spiriti buoni o cattivi, ecc. ch'essi non hanno mai visti, non hanno mai raggiunti coi loro sensi, e che tuttavia fanno intervenire nella vita d'ogni giorno.

Questo fenomeno è veramente strano, se non si ammette la rivelazione, nè

il valore della ragione umana.

Una delle spiegazioni classiche è questa: l'uomo ha chiamato dèi le cause ignorate di certi fatti naturali. Non sapendo quale fosse la causa del tuono, ha concepito un dio del tuono; non spiegandosi l'organizzazione del mondo, attuale, ha immaginato un dio organizzatore del mondo. È dunque l'ignoranza umana che ha creato gli dèi.

Il fattore « paura ».

I marxisti fanno osservare che le religioni primitive non sono penetrate da spirito speculativo. Tutti i loro dèi hanno rapporti con la vita economica. Il contadino si sente alle prese con una natura, ch'egli non può dominare e da cui dipende la conservazione della vita. Avrà egli pioggia o sole? Il suo bestiame sarà preservato dalla malattia? Egli ha paura, perchè non può comandare. Allora egli si mise a invocare le forze della natura, le divinizzò, rese loro un culto.

Bentosto poi l'uomo si sentí dominare non solamente dalle forze della natura, ma anche dalle forze sociali. Queste forze sociali, crisi diverse, capricci del mercato, rialzo e ribasso dei prodotti, intervento delle guerre e delle emigrazioni, ecc. si presentano con il medesimo carattere strano e tirannico con cui si presentano le forze della natura. Invocherà, quindi, la Provvidenza Divina, tenterà di scongiurare queste forze sconosciute o di rendersele propizie; renderà un culto alla fortuna e al dio del commercio. Cosí doveva nascere un politeismo organizzato in una forma sociale sotto il comando di un dio supremo.. Nello stesso monoteismo, esiste presso il Dio unico tutta una falange di spiriti, angeli o santi, che l'uomo potrà invocare in tutti i suoi bisogni.

Non è dunque Dio che ha creato l'uomo, ma è l'uomo che ha inventato Dio, esprimendo cosí l'impotenza ch'egli provava sentendosi sottomesso a forze cieche ch'egli non poteva nè comprendere, nè dominare. Per conseguenza non è solamente l'ignoranza, ma è anche la paura che ha creato gli dèi.

Radice economica.

La credenza nella divinità trova cosí la sua ragione d'essere nelle condizioni economiche della vita umana. La speranza in una vita migliore, in un mondo futuro non avrà altra spiegazione. L'uomo, infatti, tende alla felicità, tutti l'ammettono. Di piú l'esperienza ci costringe ad affermare ch'egli cerca la sua felicità quaggiú, e, se la trova, egli non ha bisogno di pensare al cielo: la terra gli basta.

Ma i proletari, in causa dello sfruttamento capitalista, non possono essere felici in questo mondo. E, siccome è impossibile distruggere una tendenza cosí profonda, si produce spontaneamente una sublimazione di tendenza. Lo spirito umano immagina un altro mondo dove regnerà una perfetta felicità; ed egli crede a quest'altro mondo che ha creato, in virtú stessa della forza che lo spinge a cercare necessariamente la sua felicità. Basterà citare una frase di Lenin: « L'impotenza delle classi sfruttate nella lotta contro i loro sfruttatori, produce inevitabilmente la credenza in una vita futura migliore ».

Origine borghese della Religione.

L'idea religiosa è dunque una conseguenza naturale del regime capitalista; ma bisogna aggiungere ch'essa è mantenuta volontariamente dalla borghesia. I borghesi, infatti, hanno presto com-

preso che la credenza in una vita migliore, che l'obbligazione dell'obbedienza all'autorità erano eccellenti mezzi per mantenere il popolo in una soggezione rassegnata e per economizzare cosí l'impiego della forza brutale. « Tutte le classi di oppressori — dice Lenin — hanno bisogno per salvaguardare la loro dominazione di due agenti nella società: il prete e il carnefice. Il carnefice reprime la protesta e la rivolta degli oppressi; il prete fa loro intravedere ciò che non impegna a nulla, un addolcimento ai loro mali, la ricompensa dei loro sacrifici... il prete li storna (cosí) dall'azione rivoluzionaria.

D'altronde, anche il borghese trova nella Religione di che calmare la sua coscienza, se talora qualche rimorso lo coglie. Quanto a quelli che vivono del lavoro altrui, la Religione loro insegna a praticare la beneficenza quaggiú, offrendo cosí una facile giustificazione di tutta la loro esistenza di sfruttatori, vendendo a buon prezzo i biglietti di partecipazione alla felicità celeste.

È un pericolo da combattere.

Ma se la Religione ha una tale origine, essa non è solamente falsa: essa è anche pericolosa. Se fosse soltanto falsa, si potrebbe disinteressarsene. A che scopo lottare contro ciò che non esiste? Ma essa è pericolosa, perché storna l'uomo dal progresso scientifico che gli permetterebbe di vincere le forze della natura. Invece di perdere il suo tempo a pregare, l'uomo dovrebbe piuttosto lavorare; invece di perder il suo danaro a far bruciar candele, per avere il bel tempo, l'uomo dovrebbe piuttosto impiegarlo a comprare i concimi. Di piú e soprattutto, la Religione è pericolosa, perché storna dalla lotta rivoluzionaria, che sola potrà istaurare questa società proletaria nella quale non vi saran piú né sfruttatore né sfruttati, e dove tutti si uniranno per asservire la natura ai bisogni dell'uomo al fine di procurargli la felicità sulla terra, poiché non c'è nulla da sperare al di là.

La Religione è dunque per un marxista essenzialmente immorale, poiché essa è opposta agl'interessi della classe proletaria. È dunque un dovere per chiunque ha cuore la felicità dell'umanità di lavorare ad annientarla. Carlo Marx disse: « *La Religione è l'oppio del popolo. La distruzione della Religione, come felicità illusoria del popolo, è un'esigenza della sua felicità reale* ».

Il marxismo non merita il nome di filosofia, se non nel senso in cui ogni atteggiamento che l'uomo prende di fronte alla vita può essere detto una filosofia, ma della vera filosofia non ha né la serietà scientifica, né il rigore logico, né soprattutto l'aderenza all'esperienza umana e alla storia nella loro ricchezza e policromia. È terribilmente unilaterale, monocromatico, piatto.

Non ci si può quindi ragionevolmente chiedere in queste pagine di confutare la spiegazione che il marxismo dà del fenomeno religioso. Bisognerebbe cominciare dallo scalzare alle basi questa farraginosa costruzione, ma ciò richiederebbe un lungo discorso. Ci contenteremo invece di qualche osservazione col solo scopo di scuotere la cieca fiducia di qualcuno che giura sul verbo di Marx, di Lenin o di Stalin.

Alcuni rilievi.

Ammessa l'origine e il carattere naturalistico di certe religioni, quale era ad es. quella degli antichi romani, si può forse applicare *a priori* il medesimo schema a tutte le religioni storicamente note? La religione mosaica e piú ancora quella cristiana contrastano certamente con tale spiegazione, perché ivi tutta la natura, l'uomo compreso, vi appare come una libera creazione di Dio. Ed è semplicemente ridicolo di volere accostare la

« falange di spiriti, angeli e santi » alle divinità in secondo ordine dell'olimpo pagano: i bambini che seguono le prime lezioni di Catechismo apprendono che di Dio ce n'è uno solo e che angeli e santi non sono che creature le quali per la loro eccelsa santità hanno meritato di diventare nostri padroni presso Dio. È forse legittimo giudicare il Cristianesimo da certe forme superstiziose sporadiche, il cui significato è del resto assai contestabile?

Per affermare che la credenza in Dio trova — esclusivamente, ché tale è il senso della tesi marxista — la sua spiegazione nelle condizioni economiche della vita umana bisogna chiudere gli occhi di fronte per es. alla importanza che nel Cristianesimo e in altre religioni riveste il misticismo. Si potrà discutere forse sul significato storico delle Crociate, ma non si potrà mai spiegare nel suo complesso il martirologio cristiano, il monachismo, le elevazioni di una Santa Geltrude o di una Santa Teresa con motivi di carattere economico o comunque per interessi contingenti.

C'è nella dottrina e nella pratica della vita cristiana un elemento assolutamente irriducibile alle categorie marxistiche ed è che Dio è amore e vuol essere amato ed è amato, perdutamente. L'amore vero non è interessato: la stessa felicità eterna a cui aspira il martire o il cristiano che nella sua vita soffre, combatte e spera, è, in fin dei conti, la celebrazione suprema di questo amore di Dio per gli uomini e degli uomini per Dio.

I fasti della carità della beneficenza cristiana si rifiutano d'essere interpretati come manovre della borghesia: il materialismo « fa fuori » gli improduttivi e i deficienti, al Cottolengo si curano amorosamente perché si vede in essi il volto del Cristo sofferente.

La religione, ed il Cristianesimo in specie, orientando gli uomini verso l'al di là, non li distoglie dal proseguimento « onesto » dei fini terreni « onesti », anzi a ciò li sprona perché vede nella realizzazione di tali fini, e specialmente di una pace sociale conforme a tutte le esigenze della giustizia, una condizione indispensabile per tendere efficacemente verso l'eterno.

Non vogliamo misconoscere che la Religione sia diventata in qualche caso *istrumentum regni*, mezzo di oppressione, ma affermiamo che ciò è avvenuto sempre violentandone la vera natura e non senza proteste. La storia bimillenaria del Cristianesimo mostra sempre in atto la lotta per reagire contro lo sfruttamento mondano, borghese della Religione; si pensi ad es. alla lotta, alla difesa degli indigeni e degli schiavi negri contro le investiture laiche, alla controriforma, con cui il Cristianesimo si sforza di adeguarsi nelle colonie americane. Continua palingenesi all'ideale di ogni religiosità che è la persona umano-divina del Cristo.

Non sarà il bolscevismo ateo, con le sue istanze dissolvitrici di ogni ordine ancorato alla trascendenza, un richiamo provvidenziale per molti tiepidi cristiani a rendere piú personale e profonda la loro religiosità, piú intelligente e fattiva la loro azione sociale, meno egoistica e piú pura la loro preghiera?

Don Vincenzo Miano

Segnalazione

LIBRI PERVENUTI ALLA DIREZIONE

Della Editrice « Vita e Pensiero ».

Filippo Cavazza, *Papà, non temere* (esempio di cristiano eroismo nell'ultima guerra), pag. 40, L. 70, 1947.

Fr. Ant. Wallestein, *Guida pratica alla Perfezione cristiana*, III Ediz., pag. 275, L. 250, 1947.

N. N., *La preghiera*, pag. 120, L. 250, 1947. Sono riportate le relazioni tenute nella settimana di spiritualità, promossa dalla Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma, 23-31 marzo 1946.

Della Editrice « Mondadori ».

G. Ricciotti, *La religione di Cristo*. Testo di Religione per scuole medie in due volumi.
Sodezza di dottrina e pregevoli illustrazioni distinguono tale lavoro.

Le persecuzioni.

Diceva recentemente un giornalista, venuto dall'altra sponda alla sponda della verità, come, leggendo la storia, ciò che maggiormente lo confermava della divinità del Cristianesimo era l'aver esso superato vittoriosamente la guerra mossagli dall'Impero Romano nei primi tre secoli. Che le persecuzioni antiche rivelino la forza sovrumana che si nasconde nel Cristianesimo, si scorge anche solo dando un rapido sguardo allo svolgersi di esse.

Comunemente le persecuzioni vengono distinte in tre gruppi:

a) quelle del I secolo con gli Imperatori Nerone e Domiziano;

b) quelle del II secolo con gli Imperatori Antonini;

c) quelle del III secolo e principio del IV, da Settimio Severo a Diocleziano.

Il primo periodo delle persecuzioni.

È il *periodo rudimentale e capriccioso* delle persecuzioni, in quanto rappresentano il primo incontro, e putroppo ostile, fra Roma e il Cristianesimo, senza che esista ancora una questione cristiana, e in quanto vengono scatenate per un colpo di testa del principe; colpo di testa che nel caso di Nerone è il mezzo di mettersi al sicuro dall'accusa di aver provocato l'incendio di Roma, e nel caso di Domiziano è soprattutto ombrosità e cupidigia di danaro.

Oggi si tende a restringere l'importanza di queste due prime persecuzioni, sia per la loro estensione limitata, sia per il numero ridotto delle vittime, anche se in quella neroniana trovarono la morte le due massime colonne della Chiesa, San Pietro e San Paolo.

Però insieme con questa azione violenta contro il Cristianesimo, ce n'è un'altra non meno insidiosa a base di accuse le piú infamanti di origine popolare, delle quali troviamo una chiara risonanza in uno dei piú grandi storici latini, Tacito, là dove lo storico descrive l'incendio di Roma dell'anno 64 e la conseguente persecuzione suscitata da Nerone. Evidentemente già verso la fine del primo secolo l'aperta professione del nome cristiano era tutt'altro che scevra di pericoli.

Il secondo periodo delle persecuzioni.

Si suole chiamare col nome di *periodo giuridico*, perché si cerca di dare una base legale alle persecuzioni contro i seguaci della nuova fede. È il secolo aureo dell'Impero. Traiano, Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio sono gli *optimi principes*, che incarnano, per cosí dire, la sapienza di Roma antica. Si pensi a Traiano posto da Dante nel suo Paradiso. Eppure sotto di loro fu intensificata la lotta contro il Cristianesimo. La campagna di diffamazione popolare del Cristianesimo raggiunse in questo secolo il punto piú alto, tanto da provocare frequentemente atti di estrema violenza da parte della folla contro i cristiani, in diverse città dell'Impero, come a Smirne, dove nel 155 il Vescovo San Policarpo, di 86 anni, fu pugnalato e bruciato dalla folla nello stadio della città. Contro queste esecuzioni tumultuarie l'autorità imperiale sentí il bisogno di intervenire, non tanto per simpatia verso i cristiani, quanto per tutelare l'ordine pubblico e per rispetto alle forme legali. D'altra parte essa agiva con forza contro coloro

che, denunciati come cristiani, persistevano a rimanere tali. Lo si desume dalle risposte a vari governatori di provincia, che chiedevano quale atteggiamento dovessero tenere di fronte ai cristiani. Celebre fra tutte la risposta di Traiano a Plinio il Giovane, occasionata dalla lettera altrettanto celebre di Plinio, che è in fondo un magnifico elogio del Cristianesimo fatto da un pagano intelligente. Dovevano essere condannati, a quanto pare, come seguaci di una *superstitio illicita.*

Cosí il cammino glorioso di quegli Imperatori fu segnato dal sangue di schiere, note o ignote, di martiri.

Tuttavia, nonostante le persecuzioni, abbiamo alla fine del secolo un fatto molto significativo: l'elezione di un Papa africano, Vittore I, durante il cui pontificato la Chiesa di Roma cominciò a scrivere i propri documenti non piú in greco ma in latino.

Il terzo periodo delle persecuzioni.

È il *periodo politico.* Lo stato prende ora l'iniziativa della lotta contro i cristiani; non aspetta che gli vengano esposte denunce contro di loro, ma li ricerca esso stesso per giudicarli e punirli mediante una nuova legislazione.

Come mai questo cambiamento?

Roma, sotto l'egida di Marte e di Giove, aveva portato le aquile dei suoi eserciti in tutto il mondo conosciuto; la vita pubblica e la vita privata erano profondamente impregnate del culto pagano; l'imperatore era capo dello stato e nello stesso tempo pontefice massimo. Il Cristianesimo per sua natura universalistico, penetrando in tutte le regioni e in tutti i gradi sociali, abbracciando nell'individuo anima e corpo, non aveva mai nascosto la sua irriducibile avversione alla religione ufficiale, il paganesimo. Al principio del III secolo, esso, affermatosi sempre di piú, perfettamente organizzato, giudicandolo un elemento disgregatore dell'unità dell'impero, ritennero i cristiani come nemici dello Stato, e perciò ingaggiarono contro di loro una guerra di sterminio. Il che avvenne specialmente durante il regno di Decio, Valeriano e Diocleziano.

Decio.

Per la prima volta con questo imperatore, della metà del III secolo, la persecuzione è veramente generale.

L'editto da lui promulgato contro i cristiani imponeva a tutti gli abitanti dell'impero di fare un atto che significasse formale adesione al culto pagano come offrire un sacrificio, assaggiare vivande

---

Segnalazioni

Giornali consigliabili per giovani.

Rivista dei Giovani. Mensile - Liceo Valsalice - Torino - Presentazione di attualità, correnti di pensiero e pensatori del giorno, con stile sempre brioso e mirabilmente fatta alla luce del pensiero cristiano.

Intervallo. Via Conciliazione 3 - Roma - Settimanale per studenti medi. Affronta con stile studentesco e facile i problemi della scuola.

Scienza e Lavoro. Via Cadorna 9 - Brescia - Mensile - Rivista di divulgazione scientifica adatta ai giovani che vogliono formarsi in modo facile una cultura varia e vasta.

Carta, Penna e Calamaio. Via Cadorna 9 - Brescia - Mensile - Rivista sapientemente pensata per studenti medi, interessantissima e con rubriche indovinatissime.

consacrate, o almeno bruciare qualche grano d'incenso alla statua dell'imperatore. Per ottenere questo risultato i giudici dovevano valersi di qualche mezzo: dalla forza alla seduzione. Donde emerge che la parola d'ordine doveva essere non tanto di fare dei martiri quanto degli apostati. Questa intenzione tendeva colpire al cuore il Cristianesimo, perché attraverso alle defezioni si voleva gettare il discredito e il disorientamento nelle file di esso, mentre il martirio, coronato dalla morte, ne avrebbe moltiplicato la forza di restistenza. Le apostasie non mancarono, anzi secondo la testimonianza di un grande contemporaneo, San Cipriano, vescovo di Cartagine, che si salvò ritirandosi temporaneamente nel deserto, esse furono innumerevoli. Ma non mancarono gli intrepidi confessori, come a Roma, dove uno dei primi a dare il suo sangue fu il Pontefice Fabiano, il 20 gennaio 250.

VALERIANO.

Con lui, dopo alcuni anni di tregua si riaccende la persecuzione. Nei confronti con quella di Decio, si può dire: finalità uguale, tattica diversa, ardore non meno implacabile.

Si procedette gradualmente. Un editto pubblicato nell'agosto del 256 era diretto contro il clero superiore, dai vescovi ai diaconi: o sacrificare agli dèi dell'impero oppure l'esilio. Veniva pure proibito l'accesso ai luoghi di culto e la visita ai cimiteri. In caso di infrazione, la morte.

L'anno seguente un secondo editto prescriveva che i vescovi e i preti, che non si fossero sottomessi, venissero senz'altro giustiziati. I laici di elevata condizione sociale dovevano esser deposti dal loro grado, e i loro beni confiscati; in caso di ostinazione, la pena capitale. Era evidente la mira di questi editti: rendere impossibile la vita cristiana, vietandone le assemblee e colpendone i pastori. E l'eroismo dei pastori brillò di purissima luce, specialmente nella Chiesa di Roma e in quella di Africa: a Roma, dove il Papa Sisto II fu ucciso con tutto il collegio dei suoi sette diaconi, fra cui Lorenzo; in Africa, a Cartagine, dove la vittima piú insigne fu San Cipriano. Possediamo il verbale autentico del suo brevissimo interrogatorio. Al verdetto: « Noi ordiniamo che Tascio Cipriano sia decapitato », egli rispondeva: « Sia ringraziato Iddio ».

DIOCLEZIANO.

Siamo all'ultimo tempo, e il piú duro del duello mortale impegnatosi fra l'Impero e la Chiesa.

Prima dello scoppio di questa, che fu chiamata la grande persecuzione, Diocleziano per far fronte alle difficoltà interne ed esterne sempre piú gravi dell'impero, lo aveva diviso in quattro parti, ponendo a capo d'ognuna un sovrano. Ciò spiega come la persecuzione nelle diverse regioni rivelò maggiore o minor vigoria, secondo l'umore dei quattro grandi.

Cominciò con l'epurazione dell'esercito e della corte, a cui seguí nel 303 una serie di editti sempre piú sanguinosi, l'ultimo dei quali, della primavera del 304, rinnovava il tentativo disperato di Decio, estendendo a tutti i sudditi l'obbligo di sacrificare. Essi furono attuati inesorabilmente facendo scorrere a torrenti il sangue, tanto in oriente, quanto in occidente. Lo storico Lattanzio, contemporaneo degli avvenimenti, dice che, fatta eccezione per la Gallia e per l'Inghilterra (dove comandava Costanzo Cloro, padre di Costantino) dall'Oriente all'Occidente infierirono tre crudelissime belve.

CONCORSO TRIONFALE CATECHISTICO

è un sussidio didattico modernissimo, che tornerà assai utile per l'insegnamento del Catechismo. Collaudato già dalla pratica di più anni, fra ragazzi delle classi Medie oratoriane, offre le piú grandi probabilità per una sana emulazione e vi garantisce i migliori risultati.

BUSTA TRIONFALE

* 1 Cartellone - 8 Diagrammi
* 12 Scudetti (2 serie) - Regolamento e Proclama **L. 180**

Richiederli a **Libreria Dottrina Cristiana**
Colle Don Bosco - (Asti)

MATERIALE: Un cartellone policromo con l'Arco Trionfale; da quattro a dodici Scudetti, fatti per rappresentare altrettante Classi o Gruppi di allievi, che realizzano il concorso; da quattro a dodici Diagrammi, fatti per segnare il progressivo punteggio di ciascun allievo.

APPLICAZIONE: Il Concorso Trionfale può realizzarsi con vivo interesse degli allievi medi o elementaristi, variamente raggruppati, come meglio piacerà al Direttore del Catechismo, o al Catechista.

Quattro Gruppi, corrispondenti a quattro Classi;
» » equivalenti a due Classi, suddivise in due gruppi ciascuna;
» » ricavati da una sola Classe numerosa, suddivisa in quattro, per il concorso;

Due Gruppi, corrispondenti a due Classi poco numerose;
» » equivalenti a una Classe, divisa in due;

Cinque, sette, dodici Gruppi, corrispondenti ad altrettante Classi o Gruppi di allievi, ecc.

NELLA ILLUSTRAZIONE è presentato:

— il Cartellone già « armato »;

— **in alto,** tre foglietti (mobili) per la proclamazione dei Primi, Secondi e Terzi;

— **al centro,** quattro scudetti (mobili) rappresentanti quattro gruppi di allievi: i "leoni,, al primo posto, gli "avieri,, al secondo, le "vedette,, al terzo, le "saette,, al quarto e gli altri... fuori in attesa di vincere un'altra volta;

— **sotto** è presentata tutta la serie degli scudetti, con i nomi di battaglia: si useranno quelli preferiti!

Fa parte del concorso il ***Diagramma*** (ce ne vuole uno per ogni gruppo): in alto a sinistra lo scudetto del gruppo poi il nome di battaglia; sotto a sinistra gli spazi riservati per i nomi di 15 allievi, accanto si estende la grafica orizzontale progressiva che ne segna il punteggio.

La L. D. C. ha pronta la « Busta TRIONFALE » contenente tutto il materiale del Concorso descritto.



1847 - 1947

CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELLA COMPAGNIA DI SAN LUIGI ALL'ORATORIO DI DON BOSCO IN TORINO

Nel '56 seguiva l'IMMACOLATA, nel '57 la Compagnia del SS. SACRAMENTO, nel '58 il PICCOLO CLERO, nel '59 la Compagnia di SAN GIUSEPPE.

Le *Compagnie* sono una creazione pedagogica di primo piano, una delle più feconde e potenti manifestazioni di sano attivismo, sbocciata dal cuore grande e dalla genialità organizzatrice del *Santo dei giovani: Don Bosco.*

Precorrendo i tempi e tutte le successive organizzazioni cattoliche similari, San Giovanni Bosco attua, con la fondazione delle *Compagnie*, uno degli esperimenti più belli e più proficui nel campo dell'educazione giovanile, apre una via che sarà poi seguita universalmente sotto tutti i cieli.

Il fanciullo, l'adolescente, il giovane, lo studente e il piccolo operaio trovano nella vita delle *Compagnie* quanto basta per far fiorire nel cuore e nell'intelligenza i più nobili ideali civili e religiosi.

Le *Compagnie* in questi primi cento anni di vita portarono già frutti incalcolabili di bene e ora attendono con la proclamazione ufficiale della santità di uno tra i loro fiori più belli: *il Giglio di Mondonio*, **Domenico Savio** il riconoscimento più ambito e più autorevole che umana e cristiana istituzione possa mai vantare.

Mentre *Catechèsi* si riserva di ritornare opportunamente sull'argomento, la LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA è lieta di poter finalmente presentare:

i nuovissimi *Distintivi* delle Compagnie organizzate negli Oratori e negli Istituti Salesiani

Attraverso gli elementi figurativi simbolici dei nuovi DISTINTIVI, sono fedelmente rappresentate le finalità specifiche di ciascuna Compagnia, così come constano dai loro Regolamenti e dalle *Memorie Biografiche* di Don Bosco Santo.

Compagnia di SAN LUIGI

I simboli del distintivo ricordano gli esempi del Patrono San Luigi, divenuti le caratteristiche della Compagnia. La croce simboleggia la mortificazione e le foglie di quercia la fortezza: virtù necessarie ai Soci, che intendono combattere contro le seduzioni del mondo, rappresentato dalla corona, e conservare l'angelica virtù della purezza, raffigurata nel giglio. La stella rammenta la divozione dei Luigini verso la SS. Vergine Maria.

Compagnia dell'IMMACOLATA

Un elegante scudetto reca araldicamente una lettera "M" sormontata da una corona regale: la Vergine SS. Immacolata, di cui i Soci vogliono essere i servi devoti e i cavalieri fedelissimi. La "M" sorregge una lampada, accesa dalla viva fiamma dell'Apostolato, prima caratteristica della Compagnia. Il giglio rappresenta la purezza e la croce ricorda ai Soci l'obbedienza e la mortificazione: virtù indispensabili per vivere puri e fare apostolato (sull'esempio del Ven. Domenico Savio fondatore di questa Compagnia).

Compagnia del SS. SACRAMENTO

L'Ostensorio Eucaristico è l'emblema della Compagnia. Ai suoi piedi una grande lampada alimenta una sacra fiamma e sorregge un giglio: ai piedi del SS. Sacramento ogni Socio arde e si consuma ADORANDO, AMANDO e RIPARANDO Gesù delle offese, che riceve dagli erètici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani. Il giglio significa la purezza dei Soci, alimentata dalla Santa Comunione... che genera i vergini.

Compagnia di SAN GIUSEPPE

È la Compagnia degli artigiani e dei piccoli operai, rappresentati dall'incudine e dalla ruota, simboli del lavoro e dell'industria. L'incudine crociato vuole significare il lavoro santificato; la fiamma significa l'ardore della pietà e l'operosità del buon esempio. Il giglio è l'emblema della purezza voluta dai Soci, sull'esempio del patrono San Giuseppe, le cui sigle "SJ" sono impresse sullo Scudetto.

Compagnia del PICCOLO CLERO

La croce, le candele, il messale e il turibolo, maneggiati dai Chierichetti, stanno a significare il servizio dell'Altare. Le fiammelle accese simboleggiano lo zelo per il decoro delle S. Funzioni, per l'onore di Gesù Cristo, RE sacramentato

In vendita **cad. distintivo** L. 30. Rivolgersi a
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

LE TESSERINE

Sono ormai in via di prossima pubblicazione: anch'esse costituiscono una assoluta **novità**. Una Tesserina per ogni Compagnia. La prima pagina di copertina reca gli emblemi della Compagnia, a quattro colori, e in bello stile moderno. La seconda copertina presenta un giglio tra le spine al centro di un alone azzurro, con la scritta: « La morte ma non peccati ».

Internamente, la prima pagina è riservata ai dati personali del Socio: appena gli indispensabili. La seconda pagina ricorda ai Soci la Promessa della Compagnia; tenue sullo sfondo è impresso il Distintivo e in alto, una miniatura di Domenico Savio, il modello nato di tutte le Compagnie.

Distintivi, Tesserine e Promesse sono i richiami più sensibili allo spirito e alla pratica del Regolamento: saranno *i segni della ripresa.*

Le Compagnie rivestite a nuovo, sullo stile del tempo, rifioriranno e i loro frutti emuleranno in bontà e in splendore le glorie passate del primo secolo della loro preziosa esistenza.

Appena pronte, Catechèsi le annuncerà.

APPUNTI E SCHEMI

« *Le Compagnie* » *negli Oratori, nei Convitti e nei Collegi Salesiani:* è il titolo di un opuscolo che raccoglie appunti e schemi per l'organizzazione e per la vita delle Compagnie.

È la guida pratica dei Dirigenti delle Compagnie: caratteristiche e regolamenti delle Compagnie; accettazioni, elezioni, organizzazione dei Soci; iniziative per la formazione, l'azione e le adunanze vissute dai Soci...

È la guida indispensabile del Direttore e dell'Assistente delle Compagnie! È in via di prossima pubblicazione. Appena pronta Catechèsi la presenterà.

VEDIAMO *Pier Giorgio*

Agli innumerevoli amici e ammiratori di Pier Giorgio Frassati annunciamo che sono usciti due Albi di complessive 134 fotografie, stampate su carta patinata in ampio formato.

Don Cojazzi, con brevissime e vivaci didascalie presenta l'ammirabile vita di questo nuovo miracolo cristiano. È una delizia degli occhi seguire le vicende di Pier Giorgio dai primi passi fino al glorioso transito;

In famiglia, Sportivo, Studente (Albo primo).

Gioia di vivere, Manifestazioni religiose, La vita dopo la morte (Albo secondo).



La pubblicazione elegantissima e accurata vuol essere un omaggio per il trascorso ventennale della morte.

Il fascino delle altezze che conquise quell'anima vigorosa può inebriare anche la povera anima di tanta gioventù che *Pier Giorgio* come *capo cordata* vuol conquistare nuovamente alla virtù..

Invitiamo tutti i lettori a procurarsi una pubblicazione che farà tanto bene nelle famiglie e in ogni ritrovo giovanile.

Prezzo L. 400 per i due Albi.

Indirizzare le richieste a Libreria Dottrina Cristiana — Colle Don Bosco (Asti), oppure: Libreria Dottrina Cristiana, via Cottolengo 32, Torino.

Aggiungere L. 25 per le spese di spedizione.

Agli A. D. C. sconto consueto.

IL MIO CATECHISMO

È il testo di Religione per le cinque Classi Elementari

- Ogni volumetto contiene 30 lezioni.
- Ogni lezione comprende una o più illustrazioni a due colori; una spiegazione breve, facile e chiara; domande riassuntive per la ricapitolazione; pratica applicazione alla vita del fanciullo.

La Guida didattica

accompagna i singoli volumetti ed offre schemi di lezione, suggerimenti didattico-pedagogici, similitudini ed esempi: è il più valido sussidio del Catechista.

Il mio Quaderno di Catechismo

è il sussidio più moderno ad uso dei fanciulli delle cinque Classi Elementari: aiuta l'alunno a rifare gioiosamente per iscritto la lezione di Catechismo.





Il mio Catechismo

è il testo di Religione che attira le simpatie dei catechisti ed entusiasma anche i neofiti d'oltre mare.

È in corso la traduzione in lingua Acioli per i moretti dell'Uganda. Mentre " Il mio Catechismo „ in lingua Cinese è già una consolante realtà.

Presentiamo all'interesse dei lettori la copertina e una pagina della lezione del testo tradotto *in cinese*, classe I, lezione XIII.

N.B. Il testo va letto da destra verso sinistra e dall'alto in basso!

Richiedere tutto a

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

elle·di·ci

COLLE DON BOSCO (ASTI)

c. c. p. - 2.27 196 Telefono N. 6

Dal 305 al 311 in relazione con i mutamenti politici, la guerra anticristiana divampò solo in oriente. Epicentro di essa fu l'Egitto, dove destò sí grande impressione che la Chiesa egizia segnò da essa e non dalla nascita di Gesú Cristo, l'inizio della sua èra. Ma come l'Egitto, ogni regione ebbe i suoi forti gruppi di assertori della fede, che meritarono all'epoca il nome di *èra dei martiri*. Città e terre anzi entrarono allora per la prima volta nella luce della storia del Cristianesimo, con le primizie dei loro invitti campioni.

Lo sforzo supremo dell'impero per annientare la Chiesa servì in definitiva a rendere piú bella la vittoria di essa, che trovava finalmente in Costantino il suo difensore. Questi, con l'editto di Milano, le riconosceva il diritto alla vita e alla libera diffusione e si apriva cosí una nuova epoca nella storia della Chiesa e dell'umanità.

VINCONO I MORTI.

« Sul divin Tevere — vincono i morti »
(ZANELLA).

Il Cristianesimo era dunque vissuto, per quasi tre secoli sotto l'incubo delle persecuzioni. Aveva visto i propri seguaci trattati prima come delinquenti, e poi come dei fuori-legge. Contro di loro erano stati impiegati tutti i mezzi che l'ingegno umano a servizio di una causa iniqua sa escogitare: dalla campagna di diffamazione, che con termine moderno potremmo chiamare la guerra dei nervi, alla esclusione dai pubblici uffici, alla confisca dei beni, agli orrori delle esecuzioni individuali o in massa.

Nonostante questa lotta titanica, la Chiesa aveva allargato sempre piú le sue tende, cosí che al declino dell'ultima persecuzione essa mostrava le sue comunità fiorenti quasi su ogni punto dell'impero e anche oltre i confini di esso. Non si può pertanto negare che si tratti di un fatto prodigioso, umanamente inspiegabile, la sopravvivenza della Chiesa alle persecuzioni. Tanto piú se confrontiamo questo fenomeno con quello ben diverso di tre secoli dopo, quando alla marcia dell'Islam, il Cristianesimo scomparve da regioni dove le comunità cristiane erano numerosissime e organizzate, come quelle dell'Africa settentrionale, memori di Cipriano e di Agostino.

Possiamo quindi giungere alla conclusione, che dobbiamo vedere noi e far vedere ai nostri allievi, come la vittoria del Cristianesimo sulle persecuzioni dei primi secoli sia una prova di piú della sua divinità, prova che ci permette di ripetere anche qui con Dante: (*Par.*, XXIV, 106).

« Se il mondo si rivolse al Cristianesimo
... senza miracoli, quest'uno
È tal che gli altri non sono il centesmo ».

DON ANTONIO AGOSTINELLI

AMICI DI CATECHÈSI

Dimostrate il vostro interesse per la Vostra Rivista col procurarle ognuno almeno **un nuovo abbonato**

A vostra richiesta la **Libreria Dottrina Cristiana** *vi invierà* **numeri di saggio per propaganda**

L'INCORONAZIONE DELLA VERGINE

(Tela di Alessandro Botticelli)

SANDRO di Mariano Filippepi, detto *del Botticello* (dal soprannome del fratello maggiore Giovanni), nacque in Firenze nel 1444, e vi morí nel 1510. Poco della sua vita è conosciuto e poco importa. Diremmo quasi: meglio cosí. La 'vicenda' distrarrà meno dalla 'sostanza' dell'artista.

E questo egli è soprattutto. Uno dei piú tipici e personali pittori fiorentini, anzi il piú acuto e sottile del Rinascimento Fiorentino, ed uno dei sommi di tutti i tempi, uno di quelli cui piú ha guardato — non diciamo se bene o male — il Novecento.

Giovinetto fu a bottega presso *Filippo Lippi* (1406-1469) che seguí a Prato quando questi vi frescò nel Duomo innovando la sua pittura con un nuovo destino della linea di contorno. Tornato alla sua città, Sandro percorre da gigante questa via sull'esempio di altri grandi artisti, di *Alessio Baldovinetti* (1425-1499) che volgeva la linea ad espressione di moto, il moto ad espressione di psicologia; di *Andrea del Castagno* (1423-1457), maschia tempra di pittore, che portò la potenza del Masaccio, suo maestro, a plastica prepotenza, per il violento contrapporsi dei piani, tagliati con crudezza dalla linea di contorno; di *Antonio del Pollaiolo* (1429-1498) che diede alla linea energetica la sua massima violenza, nello slancio irrefrenabile del contorno, creando uno stile atletico del moto scattante; di *Andrea Verrocchio* (1435-1488) che il moto raffigurò piú come espressione di spirito, che di energia fisica.

Percorse questa via, superandola. Non accentuando gli usi che questi artisti avevano fatto della linea, ma sviluppando in altro senso le sue immense capacità di espressione; in una parola, seguendoli ed oltrepassandoli nell'elevare a stile la funzione della linea preponderante sul colore e sulla luce. Egli è come una corrente d'alto potenziale elettrico che segue la direzione del filo conduttore, ma ad una certa distanza, senza lasciarsi imprigionare.

La 'forma fiorentina' dell'arte, che aveva raggiunto ogni potenza di linguaggio tendeva a sempre piú alta perfezione: alla creazione di una *realtà artistica* che superasse la realtà naturale. Il Botticelli compí questo superamento. Egli è l'*estèta idealizzatore* per eccellenza, secondo la concezione platonica nuovamente in fiore sulle rive dell'Arno.

Egli è personale, originalissimo, unico sulla sua traiettoria. Giotto e Masaccio erano sbocciati naturalmente, determinati, necessari, lungo il cammino dell'arte e del tempo, nell'Italia, nell'occidente. Il Botticelli è apparizione impreveduta, fenomeno nuovo: ha in sé qualcosa di esotico, di orientale, di giapponese, pur essendo spiritualmente tutto nostro. In lui si riflette il suo secolo; e la *pietà* ed il *misticismo*, vivi ancora e tanto nel nostro popolo, e il *culto del classicismo* pagano in un *sogno di bellezza e di piacere* perfettamente concretizzabili con mezzi umani, culto e sogno delle classi colte, si fondono in lui, sinceri e profondi, sebbene in due diversi tempi abbiano un mutuo sopravvento.

C'erano attorno a lui oltre ai citati pittori e scultori, altri sommi artisti quali Donatello, Piero della Francesca: egli si apparta da tutti e segue la *sua via*, fuori dalla tradizione locale, per un innato eccezionale spirito d'armonia e di raffinatezza. Egli ha le grazie e la delicata gentilezza senese di un Simone Martini, e l'energia costruttiva di Antonio del Pollaiolo, che è in fondo il suo piú vero maestro. Energia costruttiva ch'egli trasforma idealizzandone il senso lineare, volgendolo ad espressione di intimo, intenso lirismo. Ed in lui il lirismo prevale su tutto, come la linea

prevale sulla plastica, sul colore, sulla luce.

La linea è il suo stile. Per questo, ed anche per la tonalità dei colori, è stato paragonato ai giapponesi del miglior periodo. E i raffronti sono sempre utili, quando non si urgano troppo fino a divenire pretesto per il deprezzamento di uno dei due termini, (come spesso si fa, per vero abuso di critica).

C'è moto nelle sue opere, ma lento, come trasognato, quasi che le figure siano assorte in un sogno lontano, velato di malinconia; quasi che esse soffrano di un indefinibile e dolce languore. Poi negli ultimi anni tutto questo s'incupisce e si fa piú drammatico.

Linee sinuose, vibranti, inquiete, che si sviluppano necessariamente, come una melodia del Bellini; ma che spesso varcano i limiti realistici della figura e generano l'arabesco sapiente e nervoso, fregiato di preziosità misteriose e raffinate, che canta la poesia di cui è pregno il fantasma dell'artista, come una fiorettatura di note di puro lirismo. Arte suggestiva, esuberante, sia essa lene come nel primo, o tempestosa come nell'ultimo periodo della sua vita, idillica od orgiastica, contenuta come nei ritratti (alcuni di veramente eccessiva bellezza stilistica), od esasperata come nei tre grandi affreschi della Sistina (1481-1482), paganeggiante o cristiana, allegorica o mistica.

Ed il lirismo, mal pago del vero naturale, attinge la '*alterazione ideale*' per esprimere l'inesprimibile suo mondo interiore. Egli crea un tipo di bellezza tutto suo, in urto con l'ideale classico delle proporzioni perfette, perché i volti e le membra sono di forme irregolari, allungate, scarne, ma espressive ed inquiete, quanto le classiche sono inscrutabili ed olimpiche. I contorni sono taglienti, a volte segnati quasi come un filo di agémina, ed anche un po' rigidi. Questa sua tal quale 'deformazione' è stata tanto imitata nel Novecento, e portata a vere aberrazioni caricaturali, che invano si gabellano per arte, perché non sono che vuoto artifizio. Non sempre, né da tutti, s'intende!

Il colore in lui è trasparente, ispirato dal Lippi, ma meno luminoso e gaio. Ma egli apre spesso gli sfondi sul mare. Cosa insolita allora. Ed il mare dà un senso di ariosità, che ritma con la semplicità del paesaggio in linea contrappuntistica.

Armonia di composizione, ma somma libertà nell'interpretare i temi convenzionali. Egli approfondí l'Umanesimo dei contemporanei con tocchi di cristiana elegia tentando di realizzare nella pittura l'ideale neoplatonico di fondere paganesimo e cristianesimo. Dapprima quello piú lo attrasse e ad esso piú indulse nel tono; ed egli fece rivivere pagine di mitologia in una visione di alate levità polizianee, e l'agilità della sua linea realizzò forme di estrema leggerezza, e raggiunse vertici di grazie aeree. Egli fu il più fiorito, aggraziato, immaginoso, flessuoso pittore che abbia incarnato la Firenze di Lorenzo il Magnifico.

La sua vita ritirata, placida e laboriosa trascorse in modeste condizioni, ma avvicinò gli eruditi, i filosofi, i poeti che frequentavano Casa Medici, ed arricchí l'ingegno. Amò Dante che illustrò più volte, interpretandolo meglio nel Purgatorio e piú nel Paradiso.

Morto il Magnifico e crollato il suo edificio culturale e politico, il latente misticismo già presente fin dall'inizio, trionfò sotto lo stimolo di Gerolamo Savonarola ed il Botticelli volle creare una nuova arte scevra di seduzioni umane, volta allo spirito. La linea si esasperò, si fece rotta, sbalzante. Divenne arido a volte, ma toccò ancora vertici di grande bellezza e potente commozione come nel quadro 'La Derelitta' castigatissima pittura, nella 'Comunione di San Gerolamo', la 'Crocifissione mistica' (Cambridge - Mus. Fogg), la 'Natività mistica' (Londra, Gall. Naz.), due veri gioielli.

La sua vastissima produzione è generalmente non firmata, e non datata. Bisogna quindi giudicare dal tessuto per determinare la successione. Ma anche dove si raggiungesse una compiuta classificazione cronologica non risolveremmo quella piú ardua dei 'mo-

menti stilistici, o spirituali', perché vi sono anticipazioni e protrazioni numerose.

Nessuno ha forse miglior fama di pittore di Madonne. Il loro fascino sta piú nella dolcezza dei loro sguardi, negli atteggiamenti ed espressioni del Bambino, negli occhioni sorpresi e trasognati dei Bimbi-Angioli, che non nella spontanea semplicità delle pose e del ritmo compositivo. Nessun altro seppe meglio cogliere il mutuo affetto di Madre e Figlio con una sensibilità umana, moderna. Ella ha sempre una tenerezza velata di dolore: adora, gemendo un sorriso nella previsione di uno strazio orrendo. Anche il Bambino è spesso pensoso. Pensosi e malinconici gli altri personaggi, siano pur Angeli. E sono essi fra le piú originali e belle creazioni di Sandro. Egli ha ritratto a perfezione i fanciulli fiorentini, vivaci, intelligenti, dalle teste natanti in una bella massa di capelli dalle mille fogge, e li ha ritratti in mille atti e movenze attorno alla Vergine, o cantanti, o danzanti, o muti di contemplazione.

Veniamo ormai alla « Incoronazione », passata dalla Chiesa di San Marco alla Galleria degli Uffizi. È un bel saggio della linea divenuta tumulto (ma pur sempre aggraziato) e quindi da ascriversi agli ultimi anni di lui.

Tumulto nel gesto dell'Eterno che si china, incorona e benedice, facendo di Sé quasi un atto solo per onorare Colei che Egli stesso ha reso degna di un tanto onore. Tumulto nel gesto di Lei, pudico, verginale, umilissimo, che quasi la riduce ad un'unica curva procombente davanti alla Divina Maestà. Stilisticamente è perfetta la consonanza della curva dei corpi con la cornice del quadro. Non vi è alla prima prova, però. Già la Madonna del Magnificat ed altre hanno realizzato questa coerenza di stile. Tumulto lo sfondo tempestato di Angioli con fiori, in enormi fasci, di Serafini, di enigmi. Tumulto piú sotto nella stupenda ghirlanda di Angioli che tessono le loro farándole gioiose tenendosi per mano in lunga fila. Quanta vaporosità serena e gentile in queste elette creature che dovevano avere un richiamo particolare nell'animo di lui che le ha cosí spesso ritratte.

Questa superiore parte del quadro è la piú coerente e movimentata. Tutto il cielo è in moto per la piú umile Ancella di Dio. V'è un qualcosa lassú che richiama in qualche modo l'Angelico. E forse a lui mirò Sandro quando volle rinverdire la sua arte, e renderla piú cristiana. E dall'Angelico prese lo sfondo d'oro su cui staglia tutta la movimentata visione celeste.

La seconda parte del quadro, ormai consueta in tale soggetto, sebbene un poco disturbi, non è priva di bellezza e coerenza. Ma l'artista vi mostra di aver perduto quel mirabile equilibrio che prima lo distingueva. Una tal quale rigidezza, una certa eccessiva enfasi di gesto mal combinate. La tristezza dell'animo suo si riverbera nel paesaggio stilizzato. Si perde nel trattare le barbe dei santi, e non sa farli piú avvinti al mistero di lassú. Pare che sceso di là per cantare la parte terrestre del poema si senta piú stanco. Forse nell'illustrare il Paradiso gli era rimasto scolpito nell'anima l'invito già rivolto a Dante:

« Riguarda omai nella faccia che a Cristo
piú si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo ».

(*Par.*, 32, 85-87)

E anche lui nella divina arte del poeta aveva veduto:

« Io vidi sopra lei tanta allegrezza
piover, portata nelle menti sante,
create a trasvolar per quella altezza ».



BOTTICELLI - **Incoronazione della Madonna.**

In questo tripudio di Angeli lo stile di Sandro trova ancora tutta la sua piú fresca poesia, sa modellarne le fattezze ed animarne il movimento con mirabile efficacia.

« E una pioggia di rose piú abbondanti e piú belle di quelle che aveva fatto fiorire nella Nascita di Venere compie la mistica visione. Ancora in questi fiori, in essi soltanto, è l'ultimo sorriso dell'arte botticelliana ». Ultimo sorriso, ma catarsi dello spirito.

Si osservi a lungo la parte celeste del quadro perché essa è tutta ritmo, ed è piú tipicamente botticelliana, secondo che sopra abbiamo detto. Ne traspira ancora tanto lirismo pregno di mistico sentimento, tanta finezza d'arte che lo rendeva degno d'essere nominato nel Trattato sulla Pittura di Leonardo da Vinci: « il nostro Botticello ».

GIACOMO MARIA MEDICA

LA DOTTRINA UMANA

avviamento per Sant'Agostino alla Sapienza divina.

UN GIORNO dell'agosto 386 a Milano, Agostino si trovava nel giardino della sua casa. Ha l'anima in tumulto: la sua crisi morale è giunta al punto culminante. Da una casa vicina gli giunge un misterioso invito: « *tolle lege, tolle lege* », ripetuto come una cantilena. Afferra il codice di San Paolo che poco prima aveva deposto e legge. « Giunto alla fine del passo, mi balenò nel cuore come una luce di serenità che fece scomparire tutte le tenebre dell'incertezza » (*Conf.*, VIII, c. 12 - Traduz. Tescari). La conversione è ormai un fatto compiuto. La Grazia ha percorso il suo cuore ed ha trionfato.

Ma la Provvidenza che pose termine al suo lungo, penoso pellegrinare con uno sfolgorio di luce divina, aveva disposto che i suoi primi passi verso la verità fossero illuminati dalla fiaccola della sapienza umana.

L'ORTENSIO.

Agostino ha diciannove anni, ed è studente di eloquenza a Cartagine. Lontano dalla madre, non impone piú alcun freno alla sua sensualità. Orbene proprio da quel tempo, quando egli era avvolto da « fiamme crepitanti di turpi amori » ha inizio il suo viaggio alla ricerca di Dio. La scintilla che accende in lui la fiamma di nuovi ideali si sprigiona da un libro pagano: l'*Ortensio* di Cicerone. Era un'opera di esortazione alla filosofia, presentata come « sapienza », come l'unica dottrina che, vissuta, dà significato e valore alla vita dell'uomo. « *Vitae dux, virtutis indagatrix expultrixque vitiorum, magistra morum et disciplinae* »: cosí altrove la qualifica Cicerone.

Fino allora il futuro professore di retorica aveva letto solo gli autori che lo interessavano in ordine alla preparazione professionale o dal punto di vista estetico. L'*Ortensio*, in cui Cicerone non sosteneva l'una o l'altra setta filosofica, ma esaltava la filosofia, la sapienza per se stessa, gli apre orizzonti nuovi ed insospettati. « Quel libro cambiò i miei sentimenti e mutò persino le mie preghiere a Te, o Signore, e diversi fece i miei voti e i miei desideri. Improvvisamente mi divenne vile ogni umana speranza, e con ardore incredibile dell'anima bramavo la sapienza immortale » (*Conf.*, III, c. 4). L'*Ortensio* segna per

Agostino l'inizio del ritorno a Dio: « e già avevo cominciato a rialzarmi per far ritorno a Te ».

Da questo momento Agostino ci appare nella sua luce piú vera: un cercatore infaticabile della verità, un innamorato della sapienza, concepita non come somma di cognizioni, ma come regola di vita. Quando ravviserà nella Religione cristiana quella sapienza immortale di cui andava in cerca, e troverà la forza di rompere le catene della colpa, saprà rinunciare alla carriera, all'onesto matrimonio preparatogli da Monica per darsi ad essa e viverla integralmente.

Verso la Bibbia.

Il desiderio di Dio in lui destato dal dialogo ciceroniano si concreta nel tentativo di accostarsi alla Bibbia, il libro che ha Dio per autore. In ciò che « era senza codesto nome, per quanto forbito, non lo conquistava nel tutto ».

« Perciò risolvetti di applicarmi allo studio della Scrittura santa per vedere che cosa fosse » (*ib.*, c. 5). A questo contatto però il giovane catecumeno non era preparato. Provò disgusto per lo stile biblico, cosí diverso dallo stile classico che gli era familiare. E poi aveva sott'occhio versioni latine servilmente ricalcate sugli originali. Oscuro per di piú gli riusciva il pensiero. « Vi trovo un contenuto non intelligibile per i superbi né piano per i fanciulli... velato da misteri... Il mio orgoglio rifuggiva da quella semplicità, e la mia intelligenza non penetrava nel suo intimo » (*ib.*). Il tentativo si risolse per allora in un insuccesso.

I Neoplatonici.

Molti anni dopo Agostino si trova a Milano, professore di retorica. È ormai « morta la sua adolescenza trista e nefanda », ma non per questo è giunto a Dio. Troppe fiamme impure ardono ancora nel suo cuore, e troppe nebbie avvolgono il suo intelletto. Quivi viene a conoscenza della dottrina di Plotino. « Tu mi facesti capitare tra le mani alcuni libri di filosofi platonici, tradotti dal greco in latino » (*Conf.*, VII, c. 9). Tali scritti gli furono di guida ed incoraggiamento ad accettare il dogma della Trinità. Nella Triade cristiana, Agostino vede un'analogia, un precedente razionale se cosí si può dire, di quella dottrina del Logos che S. Giovanni espone nel prologo del suo Vangelo. Ammonito da quella lettura e con l'aiuto della Grazia impara a ritornare su se stesso, per scoprire l'immutabile luce di Dio, concepito come spirito e distinto da ogni elemento sensibile. Scoperto Dio per via di intuizione, egli riesce a comprendere ciò che è fuori di Dio (*Conf.*, VII, c. 10), e giunge a risolvere il problema della natura del male che tanto lo aveva preoccupato (c. 12). La crisi intellettuale è risolta. Non gli resta che superare la crisi morale.

Come dopo la lettura dell'*Ortensio* aveva sentito il bisogno di avvicinarsi alla scrittura cosí dopo la conoscenza dei Neoplatonici anela al contatto con Cristo. Poiché quei libri, se gli avevano insegnato cose mirabili, di troppe cose gli apparivano privi. Non vi si parlava dell'Incarnazione del Verbo, della Redenzione, della Grazia. Agostino, è vero, non era battezzato; ma Gesú Cristo non era del tutto assente dalla sua anima. L'educazione della santa sua madre aveva lasciato in lui tracce profonde. Si rivolge allora alla Scrittura e legge San Paolo. « Compresi, o Signore, e scopersi che tutte le verità da me lette nei libri platonici erano ripetute anche qui, rendendosene però lode alla tua grazia » (*Conf.*, VII, c. 21).

La filosofia neoplatonica serve ad Agostino di provvidenziale guida ed avviamento verso la verità rivelata. Egli stesso ha cura di rilevare l'importanza di tale funzione propedeutica. « Se prima io fossi stato ammaestrato dalla Scrittura tua santa, se prima nella lettura di essa avessi gustato la tua dolcezza, e poi mi fossi abbattuto in quei libri, o avrebbe potuto esserne scosso il solido fondamento della mia pietà, o, se pur avessi persistito nel salubre sentimento succhiato, avrei potuto pensare che quello si poteva derivare anche da quei libri, qualora uno non avesse studiato che quei soli » (*Conf.*, VII, c. 20).

Sfiducia nella letteratura

Per il nostro Santo solo la filosofia ebbe valore formativo.

Sulla letteratura pronuncia un giudizio piuttosto sfavorevole. A dir vero, da giovane « si era affezionato alle lettere latine, non quelle insegnate dai maestri elementari, ma quelle che si studiano alle scuole dei cosiddetti grammatici ». Cioè lo aveva attratto la lettura degli autori. Segnatamente si commoveva a leggere in Virgilio i casi della mitica Didone, che s'era uccisa per amore, e ne piangeva, e soffriva se tali letture gli venivano proibite (*Conf.*, I, c. 13).

Ma il vescovo pensa diversamente dall'adolescente sentimentale, e dimostra ben poca simpatia « per gli errori di Enea e tutte le cose simili ». — « È vero, sulle soglie delle scuole di letteratura pende una tenda; ma quella tenda, più che indicare un recesso onorevole, serve a dissimulare l'errore » (*Conf.*, I, c. 13).

In questa valutazione dei classici egli non concorda ad esempio con S. Girolamo, il quale obiettivamente sa apprezzare quanto di onesto vi può essere persino nella mitologia. E ben a ragione, perchè le favole mitologiche non sono pura invenzione, ma riflesso del patrimonio ideale e morale del popolo che le crea. È da notare tuttavia che S. Agostino formula il suo giudizio piú che altro sotto l'impressione delle sue vicende personali. Egli aveva un'indole ricca di sentimento: « amare ed essere amato » era l'anelito di lui adolescente. Per conseguenza ai classici si era accostato per saziare morbosamente la sua affettività. Ora la sua posizione di intransigenza è una reazione ben giustificata agli sconfinamenti del sentimento.

Essa tra l'altro spiega la severità con cui è portato a riprovare persino l'onesta commozione suscitata in lui dal canto sacro. « Sono esitante tra il pericolo presentato dal diletto e l'utilità del canto da me stesso sperimentata. Ma pur non intendo di pronunciare un giudizio irrevocabile, inclino piuttosto ad approvare il canto nella Chiesa. Tuttavia quando mi accade di sentirmi impressionato piú dal canto che da ciò che viene cantato, confesso di commettere un peccato degno di castigo, e allora preferirei di non sentir cantare » (*Conf.*, X, c. 33). Eppure quali dolci emozioni non gli aveva donato il canto liturgico nella settimana santa del suo battesimo! « Quanto piansi per la commozione assistendo agli inni e ai canti soavemente echeggianti nella tua Chiesa! Quelle voci stillavano la verità nel mio cuore e ne avvampava ardore di carità, e le lagrime scorrevano, facendomi un gran bene » (*Conf.*, IX, c. 6).

In conclusione S. Agostino che per avere conosciuto l'abisso della colpa, si dimostra in genere alquanto scettico sul valore di ciò che è puramente umano, presenta tuttavia nella storia della sua conversione una sintesi efficacemente operante di elemento umano e divino.

Carlo Tibiletti

LA VERITÀ SU BERNADETTE

Il pubblico italiano, ma diremo meglio di tutto il mondo, si è commosso alla lettura del *Cantico di Bernadette* di Francesco Werfel e alla visione della rispettiva pellicola cinematografica. *Che l'Autore, un ebreo tedesco, abbia avuto delle buone intenzioni, che il film e il romanzo abbiano portato, in un mondo malato come il nostro, un'ondata di freschezza liliale ed elevante, nessuno lo metterà in dubbio. Tuttavia* — un po' tutti noi educatori lo sappiamo dalle confidenze della gioventú — c'è qualcosa nel cantico romanzato della Veggente di Lourdes che lascia un'impressione meno favorevole; un po' tutte le Autorità ecclesiastiche appaiono dure, non umane, quasi ostili alla fanciulla confidente della Vergine.

Un esame piú accurato dell'opera rivela anche altre inesattezze, di carattere storico e psicologico.

~

Tra coloro che hanno recentemente scritto intorno a ciò, merita particolare menzione il Canonico Guynot, Superiore del Seminario di Nevers. Chi desiderasse leggere nell'originale l'articolo potrebbe trovarlo in *Le Journal de la Grotte de Lourdes*, del 16 marzo 1947.

Chi poi desiderasse leggere una biografia documentata e di ispirazione cattolica intorno a S. Bernardetta Soubirous potrebbe ricorrere a quella scritta dalla Madre Maria Teresa Bordenave, *Santa Maria-Bernarda (Bernadetta Soubirous) delle Suore della Carità e dell'Istruzione cristiana di Nevers*, Roma, 1933 (presso le Suore di Nevers. Lungotevere Cenci, 8).

Osserveremo anzitutto col Guynot che romanzare la vita dei Santi, e romanzare il Vangelo e la Sacra Scrittura, è cosa estremamente delicata. Nel campo soprannaturale, nel campo morale e mistico, vi sono elementi, lineamenti che sono essenziali, che non si possono alterare senza guastare il disegno della Provvidenza e della Grazia. Dal punto di vista storico-umano vi sono poi, nella vita dei Santi come di qualsiasi altra categoria di persone, delle relazioni sociali che possono riguardare altre persone o Enti, i quali hanno naturalmente i loro buoni diritti. Nel caso particolare, le varie Autorità ecclesiastiche e l'Istituto delle Suore di Nevers hanno il buon diritto di non esser prospettati in una luce falsa. È una questione elementare di giustizia storica.

Quanto poi agli elementi storici piú generali e meno delicati, è vero che il romanziere e il poeta hanno una maggior libertà, però io direi che non sia lecito... far morire la gente prima del tempo, o farla vivere dopo la morte. Se no, si entra nel campo della fantasia pura; vengono alla mente i « morti che combattono » di Messer Ludovico Ariosto!

~

Ora, proprio al Werfel è accaduto un incidente di questo genere. L'Autore inventa una visita del padre alla figliuola, in Convento: la figlia sarebbe ad-

detta in tale epoca alla sacristia, e insieme col padre sarebbero presenti varie persone. Tutta la scena di questo incontro è anche un po' volgaruccia, a dir vero. Ma se fosse realmente avvenuta, nulla di male. Invece la verità è questa; il padre non ha mai riveduto la figliuola dopo la sua entrata in Convento; la figlia era addetta alla sacristia nel 1874, ma in questa data il mugnaio di Lourdes era morto da ben tre anni... Analogo incidente si verifica circa l'incontro di Mons. Peyramale; egli, secondo il Werfel, giungerebbe al Convento per raccogliere l'ultimo sospiro di Bernardetta, invitato clandestinamente, con un piccolo sotterfugio. Ma la realtà è che a questa data Mons. Peyramale era morto da due anni. Piccole licenze poetiche...

Piú grave però è la dipintura che il Werfel fa del Noviziato presso le Suore di Nevers. La piccola Bernardetta sarebbe stata collocata in cucina, addetta a lavori pesanti, costretta a giocare e quasi a far ginnastica in modo eccessivo, perchè la Maestra delle Novizie, figlia di un Generale, aveva delle idee alquanto militaresche. Di piú, quando la piccola riceve la notizia della morte di sua madre, verrebbe consigliata a superare la sua troppo naturale tristezza, facendo una bella partita di giuoco con le compagne di Noviziato.

È vero tutto ciò?

Anzitutto la Maestra delle Novizie, M. Maria Teresa Vauzou, era figlia di un Notaio della Correze; nulla dunque di militaresco in linea ereditaria. Quanto poi alla ginnastica e ai giuochi, la verità è ben altra. Bernardetta avrebbe voluto in realtà giocare. Ecco un episodietto ingenuo e rivelatore.

— Al Noviziato si salta anche alla corda?, domandava nei primi giorni di vita religiosa.

— No, ma anche senza saltare alla corda le nostre ricreazioni sono divertenti.

— Ah, è che io amo molto far girare la corda per far saltare le altre.

Le ricreazioni del Noviziato ammettevano invece un modesto passeggiare, delle liete conversazioni, sollievo dello spirito, ma con quella moderazione che si addice, come è ovvio, a chi intende abbracciare la vita religiosa.

Cosí pure è falso, storicamente, che la Maestra delle Novizie sia stata anche insegnante di Bernardetta nella scuola di Lourdes; si tratta di una pura invenzione fantastica. La Maestra delle Novizie vide Bernardetta per la prima volta il 7 luglio 1866.

Falso anche che Bernardetta e la sua Maestra di Noviziato si siano trovate insieme in un Ospedale per curare i feriti della guerra franco-prussiana; Bernardetta non ha mai avuto alcuna incombenza fuori della Casa Madre di Nevers. È stata infermiera, è vero; e bisogna aggiungere che in realtà questo ufficio la rendeva cara alle sue Consorelle, alle quali talora otteneva la guarigione in modo che aveva anche del prodigioso.

Bernardetta ha sofferto nella vita religiosa? Certamente; se non avesse sofferto, non sarebbe santa. Un giorno si presentò a Lei una giovane postulante che iniziava la vita religiosa. Ecco come la giovanetta descrive il suo incontro con Bernardetta: « Il suo viso mi parve riflettere e conservare un raggio delle visioni di Maria Immacolata, per cui ne rimasi colpita. Poi, indirizzandomi la parola, mi disse con aria un po' maliziosa, benchè seria: *Signorina, se volete essere religiosa, dovrete imparare ad amare la sofferenza. Nostro Signore offre come regalo ai suoi amici la sua corona di spine; non cercate dunque nulla di meglio* ». Questa signorina divenne in

realtà Suora e nel 1905 dovette subire l'amputazione della mano destra e dell'avambraccio per una infezione contratta in servizio, in un Ospedale.

Chiunque abbia letto le *Opere* del dolcissimo San Francesco di Sales sa che egli paragona la vita religiosa a una crocifissione; crocifissione del corpo e immolazione dello spirito. Sarebbe strano che la vita — religiosa e santa — di Bernardetta non portasse il sigillo del Calvario.

Dio permise in realtà che la Maestra delle Novizie non vedesse, non comprendesse quasi nulla della spiritualità della sua allieva; Dio teneva nascosto il meraviglioso lavoro che faceva in quell'anima; ciò era già noto attraverso la biografia ufficiale. Ma dobbiamo dire che Bernardetta era all'altezza della situazione. Noi siamo cosí superbi, cosí pieni di noi che ci crederemmo chissà che cosa se avessimo anche solo la fortuna di essere un po' intimi di un gran personaggio umano. Invece Bernardetta si credeva piccola e molto ignorante, una povera bambina e null'altro; si paragonava alla scopa che si usa e poi si mette in un angolo perchè non serve piú. Questo era il suo sentimento e perciò si sentiva proprio bene in quell'ambiente di umiltà cosí come la màmmola si trova bene al di sotto delle erbe e si troverebbe assai male se fosse collocata in cima a una palma.

È vero anche che la Madre Superiora credette bene di trattare la privilegiata di Lourdes in modo non dirò chirurgico (sarebbe inesatto), ma forte, soprattutto sottoponendola a varie umiliazioni. Ma non mai a maltrattamenti fisici. Anzi, essendo la salute della Veggente già assai debole prima di entrare in Convento, questa ricevette durante il Noviziato e poi nella restante vita religiosa ogni sorta di cure, tanto che la stessa Bernardetta piú volte si lamentava delle troppe attenzioni. Caritatevole com'era, insisteva perchè le Consorelle addette alla sua assistenza durante la notte si riposassero, dormissero, non si affaticassero per Lei.

Bernardetta, poi com'è facile immaginarlo, era amata e venerata dalle sue Consorelle. Ecco ciò che testualmente ne scrive Mons. Guynot: « Da parte della Comunità essa ha sofferto di una cosa sola: di essere troppo venerata, troppo ricercata, rispetto alla sua umiltà. Si baciava il suo velo, si raccoglievano i suoi capelli, si cercavano occasioni per farle toccare immagini o rosari; certe Novizie facevano novene per ottenere la grazia di cadere ammalate per poter cosí ricevere le cure di Bernardetta infermiera. Chi scrive queste righe sa che cosa dice; egli ha interrogato piú di ottanta persone contemporanee della Santa e ha esaminato gli Atti del Processo ».

Bernardetta ha sofferto, ma ha trovato nella vita religiosa la sua pace, quella pace di cui godono i giusti; ha trovato incomprensioni, come tutti i Santi; e del resto non esistono forse incomprensioni nella vita di famiglia, negli impieghi, nelle officine, nelle varie carriere umane? Forse che Iddio stabilirà per i religiosi, per coloro che vogliono seguirlo piú da vicino, un clima diverso, tutto dolcezza e tutto miele? La verità è che nella vita di perfezione (dentro o fuori del Convento) Dio mescola il dolce all'amaro, la lode al biasimo, le piú alte consolazioni alle maggiori amarezze, l'estasi del Tabor ai dolori della Passione. A Lourdes non esiste solo la *Grotta delle visioni*, esiste anche una monumentale *Via Crucis*.

Don Pietro Scotti
dell'Università di Genova.

FATTI E SPUNTI

ORME DI DIO
(*Esempio di due formiche*).

HO FATTO la primavera scorsa per la seconda volta, e quasi nelle stesse circostanze pur alla distanza di parecchi anni dalla prima, un'osservazione invero assai interessante.

Seduto nel giardino a godermi i primi tepori del sole primaverile, lascio che l'occhio vaghi dall'azzurro del cielo al verde dei prati. Ai miei piedi si apre una buca della casa di grosse formiche nere. *Gli animaletti vagano lenti poco discosto dal formicaio, apparentemente senza scopo:* come il loro osservatore forse si godono il sole: ancora la terra è troppo avara di frutti e di semi da immagazzinare.

Solo due formiche si affaticano a trascinare verso casa un pezzo di guscio di nocciuola, che spesso sfugge per la sua durezza al morso delle loro mandibole. A che pro? mi domando io. Il pezzo è troppo ligneo per prestare il fianco all'attacco delle mandibole o dei succhi digerenti di questi animali. Deviazione dell'istinto, od imperizia di giovinezza?

Un improvviso rombo di tuono mi scuote. Alzo gli occhi al cielo. Da oriente, dove sostavano pigramente alcuni cirri, viene rapidamente svolgendosi una fitta cortina di nere nubi. Volgo nuovamente la mia attenzione alle formiche: queste hanno ormai trascinato il frammento di guscio all'entrata del formicaio e l'hanno disposto orizzontalmente, sì da chiudere quasi completamente il foro. Dopo alcuni minuti cadono i primi violenti goccioloni di pioggia.

Poiché l'apertura del formicaio è fatta ad imbuto, l'acqua trascina sul guscio un po' di terra, che finisce per coprirlo e nasconderlo sotto uno strato impermeabile di melma. Il formicaio è così del tutto al sicuro dalla pioggia che ora cade a catinelle.

Al mio ritorno al formicaio, un paio d'ore dopo cessata la pioggia, trovo l'entrata libera: il frammento di guscio giace ad un palmo di distanza dal foro.

Le formiche vagano tranquille sotto gli ultimi raggi del sole morente.

Qui, a parte la squisita sensibilità — a noi ignota — di questi animali alle variazioni barometriche ed elettromagnetiche rivelanti i prodromi di un temporale, noi ci troviamo di fronte ad un gesto che pare rompere i nostri schemi abituali per evadere dalla sfera dell'istinto in quella dell'intelligenza: intelligenza che noi non possiamo giudicare senza trasferirle gli attributi della nostra; ma che è un riflesso di Quella che sovrasta a tutti i viventi, per cui essi si costruiscono ed a cui obbediscono.

Gesto e carattere eminentemente finalistico che non si può tradurre in termini fisico-chimici, secondo vorrebbero i materialisti e i meccanicisti.

SERAFINO DEZANI.

GANDHI ESALTA L'EROISMO DEI MISSIONARI.

FACENDO appello alla carità dei buoni per l'assistenza agli infelici lebbrosi, il Vescovo di Tuticorin, S. E. Mons. Roche S. J., si richiama a uno splendido elogio senza riserve fatto da Gandhi per l'apostolato missionario.

Dice il Maahtma: « Lebbra è parola maleodorante e l'India si può forse chiamare la patria dei lebbrosi, essendo solo superata dall'Africa Centrale. Tuttavia il lebbroso è membro della società umana come i piú elevati tra noi; purtroppo son questi e non quelli che attirano le nostre attenzioni, benchè ne abbiano meno bisogno. I lebbrosi ricevono dalla maggior parte una voluta noncuranza. Chi se ne occupa sul serio è il Missionario e lo diciamo a sua lode.

La Religione è la cosa che interessa i Missionari; essi, come dice il loro nome, sono mandati per uno scopo preciso: essere gli araldi di Dio e della sua rivelazione al genere umano. Essi si occupano anche del lavoro sociale, poichè vedono in esso un mezzo di avvicinare gli uomini a Dio e sanno che l'ingiustizia è un male grande che offen-

de un Dio giusto e nuoce agli uomini che ne sono vittime.

L'assistenza ai lebbrosi è tanto cara al Missionario, specie a quello cattolico romano, perchè nessun altro servizio richiede uno spirito idealistico e la piú perfetta abnegazione.

Il mondo della politica e del giornalismo può vantare ben pochi eroi della levatura di un Padre Damiano del lebbrosario di Molokai; la Chiesa Cattolica invece, ci addita migliaia di persone che come lui si son fatte serve dei lebbrosi. Un'indagine profonda merita di essere fatta per vedere da che cosa sian sostenuti tali eroismi ».

UN MESSAGGIO DELLE COMUNITÀ EBRAICHE AL SANTO PADRE.

Roma, martedì 2 aprile 1946.

SI È SVOLTO in questi giorni a Roma il primo Congresso dopo la liberazione dei delegati delle Comunità israelitiche italiane. In particolare il Congresso ha espresso il suo ringraziamento a tutto il popolo italiano per le prove di solidarietà offerte agli ebrei, così spesso con il rischio della vita. I congressisti hanno inoltre inviato al Santo Padre la seguente lettera:

« Il Congresso dei delegati delle Comunità israelitiche italiane, tenutosi a Roma, per la prima volta dopo la liberazione, sente imperioso il dovere di rivolgere reverente omaggio alla Santità Vostra ed esprimere il piú profondo senso di gratitudine che anima gli ebrei tutti per le prove di umana fratellanza loro fornite dalla Chiesa durante gli anni delle persecuzioni e quando la loro vita fu posta in pericolo dalla barbarie nazifascista.

« Molti buoni sacerdoti patirono il carcere e i campi di concentramento per assistere in ogni modo gli ebrei. Tale riprova che il senso di bontà e carità anima ancora i giusti, ha valso a diminuire l'onta per le offese patite, lo strazio per i lutti che hanno colpito milioni di esseri umani. *Israele non ha ancora finito di soffrire. Gli Ebrei ricorderanno perpetuamente quanto la Chiesa ha fatto per loro* ».

(Da *Il popolo nuovo*, 2-IV-'46).

UNA NOBILE EPIGRAFE DEI SOLDATI POLACCHI.

IL COMANDO della V Divisione « Kresova » del II Corpo polacco in Italia ha fatto murare a fianco del presbiterio dell'Abazia di S. Mercuriale a Forlì una lapide che reca la seguente epigrafe in lingua italiana e polacca: « *Lungo la strada del nostro pellegrinaggio, noi soldati polacchi della V Divisione Fanteria, fedeli a Gesù Cristo e alla Repubblica polacca, copertici di gloria nella lotta tenace per la libertà della nostra Patria e per la libertà degli uomini del mondo, mentre abbandoniamo l'ospitale città di Forlì, porgiamo a Dio la preghiera piú calda per la libertà della Polonia e la prosperità dell'Italia* ».

Forlì 24 ottobre 1945 - 22 settembre 46.

(Da *L'Osservatore Romano*, 14-XI-'46).

GRANDIOSA OPERA DI CARITÀ E DI FEDE.

ALL'ESTREMA punta del Salento, sulla ridente zona di Cagliano del Capo è stata posta la prima pietra di un'opera grandiosa che sorgerà con il concorso di numerose nazioni e costerà vari miliardi. L'idea dell'opera, alla quale è stato dato il nome di « Pax » è nata dalla iniziativa di un filantropo americano. *Essa consisterà nella fondazione di una minuscola città nella quale saranno accolti i bimbi orfani di ogni nazionalità.*

La piccola città, che sarà piú grande di quella che si sta costruendo in Svizzera a Trogen allo stesso scopo, dovrà essere completata entro sette anni, avrà una sua ferrovia e uno speciale servizio tranviario.

Nei lavori è compreso pure l'ampliamento del celebre Santuario di Santa Maria di Leuca che sorge nella stessa località.

(Da *L'Osservatore Romano* 9-XI-'46).

IL CAMMINO DI UN'ANIMA.

JOHN MODDY, personalità assai nota negli Stati Uniti, narra:

« Se io guardo indietro, sono inclinato a credere che il mio cammino verso il Cattolicesimo è incominciato molti anni fa, quando

per la prima volta accolsi *la nozione soggettiva che tutte le religioni fossero ugualmente buone.* Perché con ciò svanirono anche tutti i pregiudizi contro il Cattolicesimo che mi erano inerenti come protestante.

« Cessai di considerare la Religione cattolica come una « minaccia per la società », ma *la considerai da allora come uno dei piú grandi vaneggiamenti religiosi:* qualche cosa da considerarsi con un accondiscendente sorriso. Mi decisi di *approfondire* questa Religione che aveva per me una apparenza fantastica, e lo feci con lo stesso metodo obiettivo che impiegai per appurare i fatti di Wall Street. Ed è perciò che ho detto qualche volta che Wall Street mi ha condotto al Cattolicesimo. (1)

« Essendomi deciso ad andare sino in fondo nel mio studio della dottrina cattolica, *volli lasciar da parte quei dogmi che mi avevano sempre urtato e disorientato,* come la verginità di Maria, l'esistenza dell'Inferno e del Purgatorio, il mistero della Trinità, ecc. *Volevo prima trovare le fondamenta di questa Religione;* ci sarebbe stato poi tempo per giudicare dei particolari dopo che mi fossi accertato della forza o della debolezza delle fondamenta stesse.

« Le indagini mi condussero alla persuasione che *il Cristianesimo cattolico è basato su fatti concreti, dimostrabili.*

« Il primo fatto è che l'esistenza di Dio non è un semplice postulato della Fede o della Speranza, ma può essere dimostrato dalla ragione umana.

« Il secondo fatto è il principio della dottrina cattolica che Gesú Cristo è Figlio di Dio. L'interpretazione cattolica della vita del Salvatore in terra e del suo insegnamento è perfettamente vera, essendo appoggiata dal peso di una evidenza positiva che non è stata smossa d'un *jota* in diciannove secoli di controversie.

« *Possiamo dire di credere nella divinità di Cristo; ma sin tanto che neghiamo qualcuno dei suoi insegnamenti ci mangiamo le nostre parole.*

« Per me, non potevo allontanarmi da questa linea di ragionamento: e nello stesso modo non potevo negare il fatto che Cristo avesse fondato la Chiesa visibile e ne avesse fatto Pietro il suo Capo; che avesse promesso di essere con questa Chiesa sino alla fine dei secoli e di impedirle di errare; e in conseguenza di ciò questa Chiesa esiste ancora, il suo Capo — il Papa — deve essere il successore di Pietro; e il Papa, come maestro di fede e di morale, deve essere infallibile.

« Essa deve essere dunque una sola Chiesa, e non piú; deve insegnare ciò che Cristo ha insegnato, e null'altro. E la Chiesa che ha queste caratteristiche è la Chiesa cattolica, e non ve n'è un'altra.

« Anch'io mi credevo sicuro di non poter accettare tutti i dogmi. Ma poi, dopo aver cosí indagato, ho dovuto accettarli tutti. La cristianità non cattolica sembra aver perduto il significato di Grazia, ma il cattolico lo considera come uno specifico dono soprannaturale di Dio alle sue creature.

« Quel meraviglioso dogma della comunione dei Santi sembra a me che soltanto un cattolico possa intenderlo nel suo significato come parte della vita soprannaturale. Non soltanto esso spiega la particolare venerazione dei cattolici verso la Santa Vergine come la piú grande fra i Santi, e perché essi ne chiedano sempre l'intercessione e le preghiere; ma anche spiega l'invocazione a tutti i Santi perché preghino Iddio per noi ».

(Da *L'Osservatore Romano,* 25-IV-'46)

LAMPADA DAVY - PIETÀ.

NELLA lampada dei minatori la fiamma è contornata da una reticella. Quando nella miniera si sviluppa un gas infiammabile detto *grisou* si accende solo quella parte del gas penetrato nella lampada, ma non quello al di fuori, e cosí vengono evitate esplosioni tanto pericolose.

Lo spirito di pietà è la reticella che preserva l'anima nostra dall'incendio delle sue cattive inclinazioni.

---

(1) Wall Street è il centro dell'alta finanza americana.

Le perdite di vite umane nel clero polacco.

La *Inter Catholic Press Agency* informa che, secondo le statistiche ufficiali pubblicate nel luglio 1939, appartenevano al clero regolare e secolare polacco, che si trovava entro i confini della Repubblica, 13.943 sacerdoti. Di essi, durante la guerra e l'invasione, ne sono stati uccisi nelle chiese o nelle case canoniche 548; 1.263 sono stati mandati a morte, in prigione od in campi di concentramento; 836 sono morti di stenti o di malattia nei campi di concentramento. Il numero delle perdite fra il clero polacco durante gli ultimi anni ascende, secondo le cifre date dall'agenzia nordamericana, a 2.647 sacerdoti. La maggior percentuale delle perdite si riscontra nella diocesi di Wloklawek col 49,2%; seguono l'archidiocesi di Gniezno col 48,8%; la diocesi di Pelplin col 47,8%; la diocesi di Lodz col 36%; la diocesi di Plo col 28%; la diocesi di Pinsk col 25,5%. Nelle rimanenti diocesi (compresa l'archidiocesi di Varsavia, nella quale la percentuale dei sacerdoti morti durante la guerra e l'invasione per le ragioni predette è del 12,4%) si oscilla tra una percentuale massima del 14,5% ed una minima del 3,6%, rispettivamente a Czestochowa ed a Kielce.

(Da *L'Osservatore Romano* 7-XI-'46).

Cultura e Catechismo.

... La cosiddetta cultura moderna presunse vanamente di poter prescindere dalla Religione. Però con quali risultati! Non avete mai incontrato delle anime traviate che arrivarono a quel punto precisamente perchè mai o quasi mai avevano sentito parlare di Dio e della sua legge? E se « *non est scientia Dei in terra* » (Os. 4, 1,), se la legge di Dio si ignora, come potrà osservarsi?; se Gesù Cristo e la sua Chiesa sono ancora per molti degli esseri affatto sconosciuti se non anche maliziosamente svisati, come possono essere prima amati e poi seguiti? E se non si conosce Dio, se non si osserva la sua legge, perchè dobbiamo meravigliarci che la storia segni con catastrofi le sue date? E così deve essere, poichè — se vogliamo ripetere le parole del Nostro glorioso Predecessore Pio X — « *ubi crassae ignorantiae tenebris est mens circumfusa, nullatenus possunt aut recta voluntas esse aut more boni* » dovunque la intelligenza è avvolta dalle dense tenebre dell'ignoranza è impossibile che vi siano o retta volontà o buoni costumi (cfr. Encicl. *Acerbo nimis*, 15 - IV - 1905; Pii X, *Acta*, vol. II, pag. 74).

(Pio XII al congresso catechistico di Barcellona).

Missionari che salvano due aviatori.

Port Smith (Canadà), 20

È accaduto parecchie volte che dei missionari fossero salvati da aviatori: ora i missionari della stazione piú settentrionale del Vicariato Apostolico di Mackenzie, la Missione di Cristo Re, hanno reso la reciproca.

Un aereo veniva costretto a posarsi sul mare in burrasca, che lo inghiottiva ben tosto, lasciando appena il tempo ai due piloti di lanciare un S.O.S. e riparare sovra una piccola imbarcazione di gomma. Fortunatamente l'appello veniva accolto dal N. S. di Lourdes, la goletta della Missione ch'era poco lontana, e che, sfidando la tempesta, riusciva a soccorrere i volatori, trasportati sempre piú al largo dalle onde. Fu tanta la gioia della salvezza che uno dei naufraghi, ammogliato con una cattolica, espresse immediatamente il proposito di rientrare egli pure nella vera Chiesa, esclamando: « *Debbo la vita alla Madonna di Lourdes, finora ho sempre esitato a convertirmi; stavolta non tergiverso piú: mi faccio cattolico!* » E volle che un interprete facesse conoscere questa sua decisione a tutti gli Eschimesi presenti. (*Fides*).

(Da *L'Osservatore Romano*, 21-XI-'46).

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 24 Giugno 1947

RICALDONE Sac. PIETRO

ORATORIO FESTIVO - CATECHISMO
FORMAZIONE CATECHISTICA

ORATORIO FESTIVO

l'opera tipica di Don Bosco, « necessaria, — secondo l'insegnamento dei Sommi Pontefici, — per rendere utile il Catechismo e secondarne l'efficacia ». (Pio XI) Vengono affrontate la questione dell'attrezzatura e del personale alla luce delle sapienti norme dettate dal Santo Don Bosco.

CATECHISMO

Come trovare i catechisti? come prepararli e formarli? (orari - programmi - iniziative). Come attirare e interessare alla scuola di Religione? Attrezzatura adeguata e buon uso dei migliori sussidi didattici.
Ecco alcuni dei problemi più importanti qui studiati, pei quali senza pretesa di originalità vengono date soluzioni pratiche e concrete. Ma il più saliente del lavoro è quello che riguarda il metodo. *Esposta la convenienza del metodo induttivo per i giovani, l'Autore mostra che il Catechista deve soprattutto ispirarsi all'esempio mirabile del Salvatore divino, come fece in modo impareggiabile San Giovanni Bosco. Serene ed equilibrate sono le pagine dedicate all'attivismo, di cui tanto si parla e non sempre con la dovuta precisione e con la conveniente serenità.*

FORMAZIONE RELIGIOSA

L'Oratorio e il Catechismo devono preparare la strada e affiancare la formazione e prima di tutto formazione alla pietà. Formazione che va curata anche con la ricreazione, il teatrino, il sano divertimento. Formazione che implica un complesso di varie attività sostenute sempre, anche secondo l'esempio e l'insegnamento di Don Bosco, da una intelligente e operosa cooperazione, segreto della vita florida dell'Oratorio stesso.

L'illustrissimo Autore, Rettor Maggiore dei Salesiani, modestamente osserva: « Argomento di così vitale importanza avrebbe richiesto, per una esauriente trattazione destinata al pubblico, un tempo di cui purtroppo io non posso disporre ».

Ma noi crediamo di non esagerare ritenendo che questo libro è *una delle più importanti pubblicazioni catechistiche dei nostri tempi* e avrà una vasta ripercussione, poichè esso segna autorevolmente le direttive di un imponente movimento che è già in atto e produrrà con la grazia divina fecondi risultati.

Volume in accurata veste tipografica, artisticamente rilegato in tela e oro; for. 10,5 x 15; pag. IV-412 **L. 250**

S. DE ANGELIS

DE INDULGENTIIS

TRACTATUS QUOAD EARUM NATURAM ET USUM

È un trattato completo, scritto da un competente che ha in mano la materia ogni giorno, sia per la dottrina che per l'uso pratico dell'indulgenze.

Chi legge si fa un concetto chiaro, preciso e completo circa il potere e le concessioni della Chiesa, le condizioni e i suggerimenti pratici per acquistare un maggior numero possibile di Indulgenze a profitto proprio e pei defunti, le varie associazioni e sodalizi cui possono ascriversi i fedeli per assicurarsi altri acquisti di Indulgenze.

Adatto al « clero », ai « religiosi », ai « seminaristi », ai « direttori di associazioni pie » e a quanti, conoscendo il latino, vogliono idee precise e complete circa questo tesoro spirituale.

(da il « *Bollettino bibliografico internazionale* » S. A. S.)

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - COLLE DON BOSCO (Asti) - Anno 1947, pagine XXIV-388, L. 400

LUCE DIVINA

TESTO DI RELIGIONE PER LE « SCUOLE MEDIE »

Mantenendosi fedeli ai programmi di Religione per la Scuola Media emanati dalla S. Congregazione del Concilio il 21 - VI - 1930, i tre volumetti presentano all'alunno tutto il Catechismo di Pio X nelle sue tre parti: Dogma, Morale e Grazia, con una sintesi a grandi quadri della Storia Sacra e della Storia Ecclesiastica.

Nelle singole lezioni si è tenuto conto di ciò che l'alunno ha già imparato nelle scuole elementari, perciò riportando le domande alla fine della lezione si fa notare quelle che sono di semplice ripasso, quelle la cui spiegazione è stata completata e quelle la cui spiegazione è del tutto nuova.

Le illustrazioni, riguardanti tutta la vita di Gesú, richiamano all'alunno il Divino Modello che deve essere:

— *luce* della sua intelligenza,

— *forza* della sua volontà,

— *esempio* di tutto il suo operare.

RICHIEDETELO a LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - COLLE DON BOSCO (Asti) - In tre volumi. L. 120 ognuno